

# l'Angelo



## IN QUESTO NUMERO

- 3 LA PAROLA DEL PARROCO
- 5 ECCLESIA - LA PAROLA DEL PAPA
- 8 VITA DELLA PARROCCHIA
- 14 PASTORALE GIOVANILE
- 18 ASSOCIAZIONI
- 19 MOVIMENTO DEI FOCOLARI
- 20 CLARENSITÀ
- 24 QUADERNI CLARENSI
- 26 LO SPIRITO NELLE PAROLE
- 29 CALENDARIO PASTORALE
- 30 OFFERTE E ANAGRAFE

## IN COPERTINA

Il Santo Padre ci invita a pregare per chi ha perso un figlio, «*perché tutti i genitori che piangono la morte di un figlio o di una figlia trovino sostegno nella comunità e ottengano dallo Spirito consolatore la pace del cuore*».

La morte è un'esperienza che riguarda tutte le famiglie, senza eccezione alcuna: fa parte della vita. Eppure, quando tocca gli affetti familiari, la morte non riesce mai ad apparirci naturale. Per i genitori, sopravvivere ai propri figli è qualcosa di particolarmente straziante, che contraddice la natura elementare dei rapporti che danno senso alla famiglia stessa. La perdita di un figlio o di una figlia è come se fermasse il tempo: si apre una voragine che inghiotte il passato e anche il futuro. La morte, che porta via il figlio piccolo o giovane, è uno schiaffo alle promesse, ai doni e sacrifici d'amore gioiosamente consegnati alla vita che abbiamo fatto nascere.

«Dio mio, rischiara le mie tenebre!», è l'invocazione della liturgia della sera. Nella luce della Risurrezione del Signore, che non abbandona nessuno di coloro che il Padre gli ha affidato, noi possiamo togliere alla morte il suo "pungiglione", come diceva l'apostolo Paolo (1 Cor 15,55); possiamo impedirle di avvelenarci la vita, di rendere vani i nostri affetti, di farci cadere nel vuoto più buio.

In questa fede, possiamo consolarci l'un l'altro, sapendo che il Signore ha vinto la morte una volta per tutte. I nostri cari

non sono scomparsi nel buio del nulla: la speranza ci assicura che essi sono nelle mani buone e forti di Dio. L'amore è più forte della morte. Per questo la strada è far crescere l'amore, renderlo più solido, e l'amore ci custodirà fino al giorno in cui ogni lacrima sarà asciugata, quando «non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno» (Ap 21,4). Nascere e rinascere nella speranza, questo ci dà la fede.



# L'Angelo

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari

N. 9 - Novembre 2024  
Anno XXXIV nuova serie

Conto corrente postale n. 12509253  
intestato Parrocchia Santi Faustino e Giovita  
25032 Chiari (Bs)  
Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991  
Tribunale di Brescia  
Edito dalla Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in Chiari,  
via Morcelli 7, Chiari (Bs)

sito web: [www.parrocchiadichiari.it](http://www.parrocchiadichiari.it)  
e-mail: [redazione@angelodichiari.org](mailto:redazione@angelodichiari.org)  
per le vostre lettere:  
Ufficio Parrocchiale, piazza Zanardelli  
(8.30 - 11.30)

Direttore responsabile  
Don Giuseppe Mensi

Direttore redazionale  
Mons. Gian Maria Fattorini

Redazione e collaboratori  
Enrica Gobbi, Roberto Bedogna,  
Ferdinando Vezzoli, Caroli Vezzoli,  
Luigi Terzi, Valeria Ricca

Impaginazione  
Agata Nawalaniec

Preparazione copertina  
Giuseppe Sisinni

Tipografia  
Tipolitografia Clarens di Lussignoli S. & G.  
Coccaglio (Bs)



Il prossimo numero  
de L'Angelo sarà  
disponibile il giorno 7 dicembre

### Ai collaboratori

Il materiale **firmato** per il numero  
di dicembre si consegna  
entro il 18 novembre  
inviandolo all'indirizzo mail  
[redazione@angelodichiari.org](mailto:redazione@angelodichiari.org)



## CREDO in Gesù Cristo fatto uomo

### Il grande mistero dell'Incarnazione

Dio, in Gesù, realizza l'unione della natura umana e della natura divina nell'unica Persona del Verbo Incarnato. È il massimo punto d'incontro tra la realtà dell'uomo e quella di Dio.

Il CREDO nei passi che seguono si rifà a questo preciso momento storico: il tempo dell'incontro decisivo di Dio con gli uomini.

Vicenda databile, che ha rivoluzionato il corso della storia, e l'ha assorbita nel mistero di Dio.

### Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo

La svolta storica si compie improvvisa, ma in realtà preparata da lungo tempo.

Dice san Paolo: *“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio”* (Gal.4,4).

L'Antico Testamento ha raccontato come Dio, in dialogo con Israele, aveva preparato la salvezza. Ora Dio per mezzo di Gesù la realizza: il tempo è compiuto, Gesù è presente e opera tra noi.

L'incontro fra cielo e terra avviene nella “convergenza di un doppio movimento”. Da una parte, c'è il progressivo crescere, lungo secoli e millenni, dell'umanità. Dall'altra c'è la sapiente pedagogia di Dio, che ha scelto tra gli uomini un popolo (eletto), lo ha accom-

pagnato con guide adatte (patriarchi, profeti), e condotto pian piano a maturazione... fino alla “pienezza del tempo”, al momento dell'incontro col Figlio.

Gesù a sua volta preannuncia traguardi ulteriori (il Regno che è già e non ancora). Gesù, venuto, dice infatti: *“Il tempo è compiuto, e il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo”* (Mc. 1,15).

“**Discese**”, precisa l'articolo del Credo, riguardo a Gesù.

Per noi che faticiamo a liberarci dalle antiche concezioni tolemaiche è tutto semplice: Gesù discese come rugiada dal cielo che è sopra di noi, e si collocò in terra al nostro fianco.

Ma “discese” è parola molto densa: richiama un abbassarsi che per il Figlio di Dio non è solo “spaziale” ma più ancora riguarda il suo modo di stare in mezzo a noi. Il Verbo abbandona le sue prerogative divine e assume la condizione umana: diventa uno dei tanti piccoli uomini brulicanti nel sovraffollato formicaio terrestre. Accetta i rischi della nostra condizione e, soggetto a ingiustizie e soprusi, incapperà nell'infamante morte di croce. Tutto ciò è stato espresso dai primi cristiani in un Inno Cristologico che San Paolo ha riportato in una delle sue lettere, nella

quale vi si legge che Gesù *“pur essendo di natura divina...spogliò sé stesso assumendo la condizione di servo”* (Fil. 2,6-11).

Questo “svuotamento di sé”, che inizia con l'Incarnazione e tocca il punto più basso nella morte, è un altro aspetto sconcertante del mistero di Dio.

### E per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria

Il CREDO ci dice che è lo Spirito Santo a operare in Maria il concepimento di Gesù. Due i protagonisti – lo Spirito e Maria – da accogliere nella fede, perché qui soprattutto constatiamo quanto il linguaggio umano è inadeguato a spiegare il mistero.

Abbiamo il concorso di una donna all'opera dello Spirito: *“Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”* (Lc.1,38).

Il “sì” di Maria ha aperto la strada all'irruzione del divino. Maria genera il Figlio di Dio senza intervento di uomo: *“Lo Spirito Santo – spiega il Catechismo della Chiesa Cattolica – è mandato a santificare il grembo della Vergine Maria, e a fecondarla divinamente, facendo sì che essa concepisca il Figlio eterno del padre in un'umanità tratta dalla sua”* (CCC n. 485). Così, nel seno della Vergine Maria si compie una maternità verginale.

**La Madonna**, in quanto è la madre del Figlio eterno di Dio fatto uomo,



è veramente Madre di Dio (insegnamento del Concilio di Efeso anno 431). È Madre della Chiesa, di tutti i credenti. La Chiesa, affascinata dalla sua figura, l'ha fatta oggetto di lunga e affettuosa riflessione.

Ha scoperto la sua *Concezione Immacolata*, la sua maternità verso la Chiesa stessa e tutti i credenti, la sua *Assunzione in cielo*, la sua esemplarità: ogni cristiano guarda a Maria come a modello, in ordine alla fede, alla carità, alla perfetta unione con Cristo.

Come ogni essere umano anche Lei è stata redenta da Cristo; però nella storia della salvezza occupa un posto che non compete ad alcun altro. *“Dando alla luce il Verbo, Maria divenne come la finestra del Cielo”* (San Fulgenzio di Ruspe).

### E si è fatto uomo

Gesù non ha altro Padre che Dio. Ma ha notato Papa Giovanni Paolo II, *“grazie a Maria, Gesù ha una vera nascita, e la sua vita sulla terra comincia in modo simile a quella di tutti gli altri uomini. Maria permette al figlio di*

Dio di avere uno sviluppo umano e un inserimento normale nella società degli uomini". Così Gesù risulta il "nuovo Adamo", inaugura una nuova creazione, introduce in essa gli uomini suoi fratelli rendendoli figli adottivi del Padre suo celeste. Gesù ricapitola in sé tutto il creato, la sua storia e il suo destino.

San Paolo ci introduce nel mistero della volontà di Dio ricordando "il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra" (Ef. 1,10).

E ha anche indicato il traguardo che ogni uomo è chiamato a conseguire: "affinchè arriviamo tutti allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo" (Ef. 4,13).

L'universo trova così il suo culmine in Cristo Gesù. Egli è il "capo" che con il suo "corpo" (la comunità dei fedeli, la Chiesa) dà origine alla realtà nuova, la nuova creazione.

Per entrare nel disegno divino anche i cristiani devono fare spazio in tutto allo Spirito Santo, perché li renda conformi a Cristo, li faccia crescere fino alla piena statura del Signore.

Abbiamo così scoperto la dignità del discepolo di Cristo:

"Riconosci, cristiano, la tua dignità; e divenuto partecipe della divina natura, guardati dall'avvilire con atti indegni la tua grandezza" (San Leone Magno).

4. **continua**

**Il prevosto**

## Anno della preghiera: la preghiera liturgica



Una suggestiva e antica immagine, presente nelle catacombe cristiane, raffigura l'orante con le braccia sollevate al cielo: è l'atteggiamento della *preghiera liturgica* con la quale si esprime la dimensione profonda della Chiesa. La preghiera è così intesa come il "respiro della Chiesa intera" che si associa alla preghiera di Gesù Sommo Sacerdote nella lode incessante al Padre.


La liturgia, sulla scia di una lunga ricca storia e tradizione, prevede diverse forme di preghiera con cui si realizza il profondo rapporto della Chiesa con Dio. Il vertice è quello della "Eucaristia", ovvero il "rendimento di grazie" per i continui doni elargiti da Cristo al suo "corpo" che è la Chiesa. Accanto alla celebrazione eucaristica, altre forme segnano la preghiera liturgica comunitaria, prima fra tutte quella della "Liturgia delle ore": in funzione propedeutica e collaterale all'Eucaristia, essa con-

trassegna i giorni e le ore con i vari momenti di una relazione "continua" con Dio attraverso testi e canti attinti dai Salmi per scandire le ore del giorno e della notte. Questa tradizione liturgica, chiamata *Ufficio divino*, si avvale della lettura cristologica dei passi biblici (salmi e letture), ovvero meditati nella prospettiva del compimento di Cristo realizzato nella storia della salvezza.

In particolare, la preghiera comunitaria tro-

va i suoi "cardini" nelle *Lodi mattutine* e nei *Vespri*, momenti liturgici nei quali si fa memoria, rispettivamente, dell'evento della Risurrezione e della Immolazione di Gesù sulla croce; tra questi due poli, altri momenti ripercorrono durante il giorno gli eventi della passione di Cristo, favorendo così quella lode continua che sfocia nella celebrazione quotidiana dell'Eucaristia e che da questa si dipana. In tal modo, la preghiera liturgica riempie e dà senso allo scorrere del tempo: fa rivivere gli eventi della salvezza, riattualizzandone i frutti, e permette che Cristo stesso continui a elevare la sua preghiera al Padre per mezzo della Chiesa orante: "Perché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18,20).

**Il prevosto**


 Parrocchia dei Santi Faustina e Giovanna  
 Chiari, Duomo di Chiari

**SIGNORE INSEGNACI A PREGARE**

Istruzioni sulla preghiera cristiana  
a cura di don Pier Modesto Bugatti  
monaco

Giovedì 7 novembre ore 20.45  
**PREGARE DA CRISTIANI**

Giovedì 14 novembre ore 20.45  
**PREGARE DA SOLI**

Giovedì 21 novembre ore 20.45  
**PREGARE IN SILENZIO**

Giovedì 28 novembre ore 20.45  
**PREGARE INSIEME**

Tutti gli incontri si svolgeranno presso l'Altare  
del Santissimo Sacramento del Duomo di Chiari



## Beati gli operatori di Pace

Quando si festeggia-  
no tutti i Santi potrem-  
mo avere un'impressio-  
ne fuorviante: potrem-  
mo pensare di celebrare  
quelle sorelle e quei fra-  
telli che in vita sono sta-  
ti perfetti, sempre line-  
ari, precisi, anzi 'inami-  
dati'. Invece, il Vangelo  
delle Beatitudini smen-  
tisce questa visione ste-  
reotipata, questa 'san-  
tità da immaginetta'.  
Infatti le Beatitudini di  
Gesù (Mt 5,1-12), che  
sono la carta d'identità  
dei Santi, mostrano tut-  
to l'opposto: parlano di  
una vita controcorrente,  
di una vita rivoluziona-  
ria! I Santi sono i veri ri-  
voluzionari.

Prendiamo ad esempio  
una beatitudine molto  
attuale: "Beati gli ope-  
ratori di pace", e ve-  
diamo come la pace di  
Gesù sia molto diversa  
da quella che immagi-  
niamo.

Tutti desideriamo la  
pace, ma spesso quello  
che noi vogliamo non è  
proprio la pace, è *stare  
in pace*,  
essere lasciati in pace,  
non avere problemi ma  
tranquillità. Gesù, in-  
vece, non chiama be-  
ati i tranquilli, quel-  
li che stanno in pace,  
ma quelli che fanno la  
pace e lottano per fare  
la pace, gli operatori di  
pace.

Infatti, la pace va co-

struita e, come ogni co-  
struzione, richiede im-  
pegno, collaborazione,  
pazienza.

Noi vorremmo che la  
pace piovesse dall'alto,  
invece la Bibbia parla  
del "seme della pace"  
(Zc 8,12), perché essa  
germiglia dal terreno  
della vita, dal seme del  
nostro cuore: cresce nel  
silenzio, giorno dopo  
giorno. Attraverso opere  
di giustizia e di miseri-  
cordia, come mostrano  
i testimoni luminosi che  
si festeggiano il giorno  
dei Santi. Ancora, noi  
siamo portati a credere  
che la pace arrivi con la  
forza e la potenza: per  
Gesù è il contrario.

La sua vita e quella dei  
Santi ci dicono che il  
seme della pace, per  
crescere e dare frutto,  
deve prima morire. La  
pace non si raggiunge  
conquistando o scon-  
figgendo qualcuno, non  
è mai violenta, non è  
mai armata. Tanti San-  
ti e Sante hanno lotta-  
to, hanno fatto la pace,  
ma con il loro lavoro,  
dando la propria vita,  
offrendo la vita. Come  
si fa allora a diventare  
operatori di pace? Pri-  
ma di tutto occorre di-  
sarmare il cuore.

Sì, perché **siamo tut-  
ti equipaggiati con  
pensieri aggressivi,  
uno contro l'altro,  
con parole taglienti,**

**e pensiamo di difen-  
derci con i fili spina-  
ti della lamentela e  
con i muri di cemen-  
to dell'indifferenza;** e  
fra lamentela e indiffe-  
renza ci difendiamo, ma  
questa non è pace, que-  
sta è guerra.

Il seme della pace chie-  
de di smilitarizzare il  
campo del cuore. Come  
va il tuo cuore? E' smi-  
litarizzato o è così con  
queste cose, con la la-  
mentela e l'indifferenza,  
con l'aggressione?

E come si smilitarizza  
il cuore? Aprendoci a  
Gesù che è "la nostra  
pace" (Ef 2,14); stando  
davanti alla sua Croce,  
che è la cattedra della  
pace; ricevendo da Lui,  
nella Confessione, "il  
perdono e la pace".

Da qui si comincia, per-  
ché essere operatori di  
pace, essere santi, non  
è capacità nostra, è  
dono suo, è grazia.  
Guardiamoci dentro  
e chiediamoci: siamo  
costruttori di pace? Lì  
dove viviamo, studiamo  
e lavoriamo, portiamo  
tensione, parole che fe-  
riscono, chiacchiere che  
avvelenano, polemiche  
che dividono?

Oppure apriamo la via  
della pace: perdonia-  
mo chi ci ha offeso? Ci  
prendiamo cura di chi  
si trova ai margini? Ri-  
saniamo qualche ingiu-  
stizia aiutando chi ha di  
meno?

**Questo si chiama co-  
struire la pace.**

Può sorgere però un'ul-  
tima domanda, che vale  
per ogni beatitudine:  
conviene vivere così?

Non è perdente? È  
Gesù a darci la rispo-  
sta: gli operatori di pace  
"saranno chiamati fi-  
gli di Dio" (Mt 5,9): nel  
mondo sembrano fuori  
posto, perché non cedo-  
no alla logica del potere  
e del prevalere, in Cie-  
lo saranno i più vicini a  
Dio, i più simili a Lui.  
Ma in realtà, anche qui  
chi prevarica resta a  
mani vuote, mentre chi  
ama tutti e non ferisce  
nessuno vince: come  
dice il salmo, "l'uomo  
di pace avrà una di-  
scendenza" (Sal 37,37).

**La Vergine Maria,  
Regina di tutti i San-  
ti, ci aiuti a essere  
costruttori di pace  
nella vita di ogni  
giorno.**

*Papa Francesco*



## «Per servire»

### Viaggio apostolico di Papa Francesco in Lussemburgo e Belgio

È iniziato dal **Lussemburgo** il 46esimo viaggio internazionale di Papa Francesco.

“Pour servir”. “Per servire, con questo motto sono venuto tra voi”. Sono le prime parole rivolte dal Pontefice alle autorità del Lussemburgo che, ricorda, “si riferisce direttamente ed eminentemente alla missione della Chiesa”.

“Il servire è anche per ognuno di voi il più alto titolo di nobiltà, il compito principale, lo stile da assumere ogni giorno. Il buon Dio vi conceda di farlo sempre con animo lieto e generoso. Chi non ha fede lavori per la patria, per la società, per il bene comune che è la strada per tutti”.

“Si deve constatare il riemergere, anche nel continente europeo, di fratture e di inimicizie che, invece di risolversi sulla base della reciproca buona volontà, delle trattative e del lavoro diplomatico, sfociano in aperte ostilità, con il loro seguito di distruzione e di morte. Sembra proprio che il cuore umano non sappia sempre custodire la memoria e che periodicamente si smarrisca e torni a percorrere le tragiche vie della guerra”. “Per sanare questa pericolosa sclerosi, che fa ammalare gravemente le nazioni e rischia di gettarle in avventure dai costi umani immensi, rin-

novando inutili stragi, occorre alzare lo sguardo verso l'alto, occorre che il vivere quotidiano dei popoli e dei loro governanti sia animato da alti e profondi valori spirituali, che impediscano l'impazimento della ragione e l'irresponsabile ritorno **a compiere i medesimi errori dei tempi passati**, aggravati per giunta dalla maggiore potenza tecnica di cui l'essere umano ora si avvale.”

“Vi è un impellente bisogno che quanti sono investiti di autorità s'impegnino con costanza e pazienza in oneste trattative in vista della soluzione dei contrasti, con l'animo disposto a individuare onorevoli compromessi, che nulla pregiudicano e che invece possono costruire per tutti sicurezza e pace.”

Nella Cattedrale di Notre Dame, il Santo Padre ha incontrato la comunità cattolica. Ha parlato del servizio al quale sono chiamati i cristiani, raccomandando un aspetto molto urgente: quello dell'accoglienza. Ha lodato la Chiesa del Lussemburgo che in questo ha una tradizione secolare. “Tutti, tutti, tutti! Sì, lo spirito del Vangelo è spirito di accoglienza, di apertura a tutti, e non ammette nessun tipo di esclusione. Vi incoraggio, dunque, a rimanere fedeli a questa eredità vo-



stra, a questa ricchezza che voi avete, continuando a fare del vostro Paese una casa amica per chiunque bussi alla vostra porta chiedendo aiuto e ospitalità. Sottolineo anche l'importanza della gioia. Alla Chiesa fanno male quei cristiani tristi, con la faccia lunga, per favore abbiate la gioia del Vangelo.”

Dopo la visita lampo in Lussemburgo, il Papa è arrivato alla seconda tappa del suo viaggio in **Belgio, culla del sogno europeista**.

Accolto dal Re Filippo e dalla Regina Mathilde, ha rivolto il suo primo discorso alle autorità politiche e religiose, ad accademici e rappresentanti della società civile, consolidando il suo impegno nella promozione della pace e dei valori spirituali dell'Europa.

Ha aperto il suo discorso definendo il Belgio “un ponte tra il continente e le isole britanniche, tra il sud e il nord dell'Europa. E proprio per questo fu scelto dai popoli europei come sede naturale delle principali istituzioni europee, luogo ideale dove iniziare un serio cammino di pacificazione e integra-

zione. Quasi una sintesi dell'Europa da cui ripartire per la ricostruzione, fisica, morale e spirituale. **Un ponte, quindi, per permettere alla concordia di espandersi e di far indietreggiare le controversie. Dove ciascuno incontra l'altro e sceglie la parola, il dialogo, la condivisione come mezzi per relazionarsi. Un luogo dove si impara a fare della propria identità non un idolo o una barriera, ma uno spazio ospitale da cui partire e a cui ritornare, dove promuovere validi scambi e cercare insieme nuovi equilibri, costruire nuove sintesi. Un ponte che favorisce i commerci, mette in comunicazione e fa dialogare le civiltà. Un ponte dunque indispensabile per costruire la pace e ripudiare la guerra”.**

“Per questo l'Europa ha bisogno del Belgio: per ricordare a sé stessa la sua storia, fatta di popoli e culture, di cattedrali e università, di conquiste dell'ingegno umano, ma anche di tante guerre volute con volontà di dominio, diventata a volte co-



lonialismo e sfruttamento. Ne ha bisogno per portare avanti il cammino di pace e di fraternità tra i popoli che la compongono. Questo Paese ricorda a tutti gli altri che, **quando sulla base delle più varie e insostenibili scuse si comincia a non rispettare più confini e trattati, e si lascia alle armi il diritto di creare il diritto sovvertendo quello vigente, si scopercia il vaso di Pandora e tutti i venti incominciano a soffiare violenti, squassando la casa e minacciando di distruggerla”.**

**“Siamo vicini ad una guerra quasi mondiale,** la concordia e la pace vanno coltivate con tenacia e pazienza, perché l'essere umano, quando smette di fare memoria del passato e di lasciarsene istruire, ha la capacità di tornare a cadere anche dopo che si era finalmente rialzato, dimenticando le sofferenze e i costi spaventosi pagati dalle generazioni precedenti. La storia, magistra vitae, troppo spesso inascoltata, dal Belgio chiama l'Europa a riprendere il suo cammino, a ritrovare il suo vero volto, a investire nuovamente sul futuro aprendosi alla vita, alla speranza, per sconfiggere l'inverno demografico e l'inferno della guerra!”

“E sono due calamità in questo momento: l'inferno della guerra, lo stiamo vedendo, che può trasformarsi in una guerra mondiale, e l'inverno demografico. La Chie-

sa in Belgio e in Europa vuole essere una presenza che, testimoniando la propria fede in Cristo Risorto, offre alle persone, alle famiglie, alle società e alle Nazioni una speranza antica e sempre nuova con la certezza che l'essere umano, amato da Dio, ha una vocazione eterna di pace e di bene. La Chiesa annuncia una Notizia che può colmare i cuori di gioia e, con le opere di carità e le innumerevoli testimonianze di amore al prossimo, cerca di offrire segni concreti e prove dell'amore che la muove.”

“Tuttavia, nella concretezza del tempo non sempre vive il messaggio evangelico nella sua purezza e completezza. La Chiesa è santa e peccatrice. E vive in questa perenne coesistenza fra santità e peccato, di luce e ombra, con esiti spesso di grande generosità e splendida dedizione, e a volte purtroppo con l'emergere di dolorose contro-testimonianze. Penso alle drammatiche vicende degli abusi sui minori, una piaga che la Chiesa sta affrontando con decisione e fermezza, ascoltando e accompagnando le persone ferite, e attuando in tutto il mondo un capillare programma di prevenzione”.

“Noi pensiamo al tempo dei santi innocenti e diciamo: Oh che tragedia, che cosa ha fatto il re Erode, ma oggi questo crimine è ancora presente e la Chiesa deve vergognarsi e chiedere perdono, e cercare di risolvere

questa situazione con l'umiltà cristiana. Tanti mi dicono che, secondo le statistiche la grande maggioranza degli abusi si fa in famiglia o nel quartiere o nel mondo dello sport, nella scuola; ma noi **nella Chiesa dobbiamo chiedere perdono di questo, che gli altri chiedano perdono dalla loro parte. Questa è la nostra vergogna e la nostra umiliazione.”**

“Sono rattristato anche dal fenomeno delle adozioni forzate avvenute in Belgio tra gli anni 50 e 70 del secolo scorso. Spirose storie frutto di una mentalità diffusa in tutti gli strati della società. Spesso la famiglia e anche la Chiesa hanno pensato che, per togliere lo stigma negativo, che purtroppo a quei tempi colpiva la madre non sposata, fosse preferibile per il bene di entrambi, madre e bambino, che quest'ultimo venisse adottato. E ad alcune donne non venne data la possibilità di scegliere se tenere il bambino o darlo in adozione. Per questo prego il Signore affinché la Chiesa trovi sempre in sé la forza per fare chiarezza e per non uniformarsi alla cultura dominante, anche se questa utilizzasse, manipolandoli, valori che derivano dal Vangelo, per trarne però indebite con-

clusioni, con il loro pesante esito di sofferenze e di esclusioni. Prego affinché i responsabili delle Nazioni, guardando al Belgio e alla sua storia, sappiano trarre insegnamento e in questo modo risparmiare ai loro popoli sciagure senza fine e lutti senza numero. Prego anche affinché i governanti sappiano assumersi la responsabilità, il rischio e l'onere della pace e sappiano allontanare l'azzardo, l'ignominia e l'assurdità della guerra. Prego affinché temano il giudizio della coscienza, della storia e di Dio, e convertano lo sguardo e i cuori, mettendo sempre al primo posto il bene comune. In questo momento nel quale l'economia si è sviluppata tanto, vorrei sottolineare che in qualche Paese gli investimenti che danno più redditi sono le fabbriche delle armi. Concludo ricordando il motto della visita in Belgio “En route, avec Espérance”, in cammino con speranza. *Espérance* è scritto con la maiuscola perché la speranza è un dono di Dio, e si porta nel cuore! Vi lascio un augurio che possiate sempre chiedere e accogliere questo dono dallo Spirito Santo, per camminare insieme con Speranza nella strada della vita e della storia.”

**A cura di A.P.**



## L'importanza della preghiera

*La sera dello scorso 2 ottobre, ricorrenza dei Santi Angeli Custodi, nell'ambito della Settimana Parrocchiale Mariana, e in preparazione alla Festa della Madonna di Ottobre, abbiamo incontrato – in audio e video online – le Suore Visitandine di Salò.*

*Il grande schermo posto nella Chiesa di Santa Maria ci ha permesso di ascoltare dal vivo la testimonianza di suor Ornella e suor Loretta sull'importanza della preghiera nella vita cristiana. Ciò secondo le intenzioni di papa Francesco, in preparazione all'anno giubilare.*

## La testimonianza di Suor Loretta

Se rifletto sulla mia personale esperienza posso dire che la prima tappa importante che ho vissuto è stata quella in cui sono passata **dal “dire le preghiere” al coltivare tempo e spazio per la preghiera.** Sono convinta che anche le preghiere siano utili e preziose, ma se prima le dicevo come un puro esercizio meccanico, fatto solo per una buona educazione appresa dal catechismo, l'esperienza successiva mi ha permesso di collocarle dentro un'esperienza di preghiera più ampia, più profonda, direi vitale e vitalizzante perché interpellava tutta la mia vita.

Se mi interrogo su quando questa svolta è avvenuta, mi accorgo che essa coincide con una serie di **esperienze forti di fede.** Nel mo-

mento in cui ho scelto io di credere, di dare liberamente il mio assenso al Credo che mi era stato trasmesso e che professavo per abitudine, ho percepito che anche la preghiera diventava per me un bisogno, una necessità per alimentare la mia vita spirituale. Fu così che la **fede e la preghiera** diventarono per me un connubio fondamentale, un bisogno dell'anima, un **modus vivendi** per umanizzare tutta la mia persona, le mie stesse giornate e le mie varie scelte. All'origine ci fu un incontro personale con Dio vivo incarnato nella persona di Gesù. Al pozzo di Samaria, come la donna samaritana, Gesù mi aveva offerto l'acqua viva della sua Parola e del suo amore. Da questo momento in poi scoprii la bellezza

della Liturgia, la profondità della Parola di Dio, il nutrimento dell'insegnamento del Magistero, la medicina dei Sacramenti, l'esigenza di ritagliarmi più momenti di silenzio e di raccoglimento.

In tutto questo contesto arrivò più chiara anche la voce del Signore, e così accolsi la sua chiamata alla vita monastica-contemplativa in questo monastero della Visitazione. Una missione ricevuta dalla Chiesa per riprodurre uno dei tanti aspetti della vita di Gesù, l'orante per eccellenza, che si ritirava solo a pregare per restare in costante rapporto con il Padre e per compiere la sua volontà.

E guardando proprio a **Gesù** in questa sua costante **relazione filiale** è maturata anche in me la necessità di penetrare sempre più in questo tipo di **preghiera filiale.**

La preghiera è per me fondamentalmente questo.

È un rivolgermi costantemente con semplicità, con umiltà e con fidu-

cioso abbandono a quel Dio che è Padre di tutti e che, grazie allo Spirito, posso anch'io chiamare “Abbà, Padre”.

Si tratta di imparare ad invocare Dio per Dio, senza piegarlo a proprio uso e consumo, di lodarlo, di adorarlo, di ringraziarlo, di benedirlo, anche a nome di tutti i fratelli e le sorelle, solo perché Lui è e merita tutto il dono di noi stessi.

Anche per la preghiera, come per tante altre cose, possiamo dire che

**a pregare si impara pregando.** È una scuola quotidiana, che mi permette di diventare artigiana di preghiera.

Anch'io tocco con mano tutta la fragilità dei miei peccati, delle mie distrazioni, delle mie lotte, delle mie fatiche, delle mie contraddizioni. Ma, come dice san Francesco di Sales, sentire non è acconsentire e così ogni giorno ricomincio, ogni volta purifico le mie intenzioni e le mie motivazioni perché la preghiera diventi il più possibile un vero atto di amore, fortifichi la mia





fede e mi apra orizzonti di speranza.

Trovo preziosi in particolare **due esercizi**, frutto della tradizione antica, e ripresi anche da San Francesco di Sales, che secondo me sono utili e fecondi ancora oggi e che voglio donare anche a voi.

**Il primo è quello di imparare a far uso delle giaculatorie.**

Questo esercizio mi aiuta a rispondere alla raccomandazione di Gesù sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi.

Dice san Francesco: aspira spesso a Dio con slanci del cuore, brevi ma ardenti, canta la sua bellezza, invoca il suo aiuto, adora la sua bontà, tendigli la mano come fa il bambino con il suo papà. Questo esercizio non disturba l'andamento della giornata perché può trovare posto fra gli affari e le preoccupazioni e non nuoce a quello che stiamo facendo, ma, anzi, è di giovamento. Puoi invocare il Nome di Gesù o quello del Padre e trovare espressioni utili ad esempio nei Salmi, ma tu non legarti a nessuna formula, devi dire dentro di te o a voce quello che ti suggerirà il cuore sul momento. Raccogli il tuo spirito nel tuo cuore e lì, isolato dagli altri, potrai parlare con Dio, cuore a cuore, della tua anima. Il tuo cuore può rimanere in solitudine in compagnia di Dio, stare alla sua presenza



anche se materialmente ti trovi nelle conversazioni e negli affari.

**Il secondo esercizio si collega a questo ultimo passaggio: imparare a stare alla presenza di Dio, invocare la sua protezione e, insieme, cercare la compagnia dei Santi**, farseli amici e buoni compagni di viaggio.

San Francesco di Sales mette al primo posto le anime sante dei defunti che ora si trovano in Paradiso. Ci dice: esse hanno il compito di ispirarci con le loro preghiere e di portare a Dio i nostri desideri. Rispetta con un amore speciale la Vergine Maria. Gettiamoci sulle sue ginocchia con assoluta fiducia; in ogni momento, in ogni circostanza, facciamo appello a questa dolce Madre, invociamo il suo amore materno e, facendo ogni sforzo per imitare le sue virtù, abbiamo per lei un sincero cuore di figli. Scegli qualche santo particolare nella cui intercessione ti trovi ad avere

maggior fiducia: come quello del nome che porti e che ti è stato assegnato nel Battesimo. E, richiamando proprio la memoria liturgica che abbiamo ricordato oggi, quella degli **Angeli Custodi**, continua: renditi molto amico degli Angeli; impara a vederli sempre presenti, anche se invisibili, nella tua vita; soprattutto ama e rispetta quello della Diocesi (noi potremmo aggiungere, anche quello della parrocchia) in cui ti trovi, quelli delle persone con le quali vivi, e in modo particolare il tuo; pregali spesso, confida nel loro aiuto e nella loro assistenza per tutte le circostanze tanto spirituali che materiali, perché si prendano a cuore i tuoi progetti. Non è molto che mi sono imbattuta nel numero 2752 del Catechismo della Chiesa Cattolica. Mi ha colpito, mi è piaciuto ed è diventato un bel metro di verifica: **“Si prega come si vive perché si vive come si prega”**.

**Suor Loretta**

radio  
**Claronda**  
InBlu  
mhz 89.8

Le nostre trasmissioni registrate negli studi della radio

**DOMENICA**  
**Il Clarondino**

ore 12.30  
Repliche  
alle ore 19.15  
il lunedì alle ore 10.00

**LUNEDÌ**  
**Lente di ingrandimento**

ore 18.00  
Repliche alle ore 19,15  
il martedì alle ore 10.00

**MARTEDÌ**  
**Chiari nei quotidiani**

ore 18.00  
Repliche alle 19.15  
il mercoledì  
alle ore 10.00

**MERCOLEDÌ**  
**Voglia di libri**

ore 18.00  
Repliche alle ore 19.15  
il giovedì alle ore 10.00

**GIOVEDÌ**  
**L'erba del vicino**

ore 18.00  
(quindicinale)  
**E adesso musica**  
ore 18.00  
(quindicinale)  
Repliche alle 19.15  
il venerdì alle ore 10.00

**VENERDÌ**  
**Chiari nei quotidiani**

ore 18.00  
Repliche alle ore 19.15  
il sabato alle ore 10.00

La prima edizione del Clarondino della domenica va ora in onda alle ore 12.30.



## La testimonianza di Suor Ornella

Sono Ornella Leone, clarense, entrata nel monastero della Visitazione Santa Maria di Salò il 18 settembre 1993; alla professione ho ricevuto il nome di suor Ornella Maria del Sacro Cuore: Maria, perché il nostro Ordine, come dice il nome, onora in modo particolare il mistero mariano della Visitazione, cioè della visita di Maria a Elisabetta; del Sacro Cuore, perché Gesù ha rivelato il Suo Cuore a Santa Margherita Maria Alacoque, visitandina del monastero di Paray-le-Monial (Borgogna, Francia) e attraverso di lei l'Ordine ha ricevuto la missione di vivere e diffondere la spiritualità del Sacro Cuore.

Mi è stato chiesto di parlare dell'importanza della preghiera per la vita cristiana. Non parlo da specialista o studiosa: non lo sono. Parlo da credente, che ha fatto un certo tratto di cammino, e condivido semplicemente qualcosa di ciò che, a partire dalla mia esperienza, mi pare possa essere utile anche ad altri credenti. Niente di sistematico e di esaustivo, quindi.

Il tema della preghiera è immenso e si può affrontare in molti modi diversi: io ho fatto delle scelte. Se ne possono chiaramente fare molte altre. La preghiera è esperienza comune a tutte le

tradizioni religiose e in qualche modo anche a chi non aderisce, almeno esplicitamente, a nessuna religione. È proprio, infatti, dell'essere umano, che per sua natura è limitato, fare prima o poi esperienza della propria non autosufficienza e, in situazioni di pericolo o di bisogno estremo, desiderare, sperare o addirittura supplicare, magari senza sapere bene chi, che qualcosa o qualcuno intervenga e porti aiuto. Questa è già una forma di preghiera.

Noi però siamo battezzati e, quindi, siamo cristiani, come desidera ricordarci il nostro Vescovo con la sua lettera pastorale. Questo per dire che anche noi parleremo espressamente di preghiera cristiana.

Che cosa è successo nel Battesimo? Che la vita del nostro uomo vecchio è morta, perché immersa nella morte di Gesù, e grazie alla risurrezione di Gesù siamo risuscitati con la Sua vita, una vita nuova, dunque, una vita divino-umana, perché Gesù è Uomo e Dio. Siamo cioè creature nuove. Ora, questa novità di vita, ovviamente, va custodita, alimentata e fatta crescere. La preghiera, insieme ai sacramenti, all'esercizio della carità, alla partecipazione alla vita della Chiesa, ecc., è necessaria proprio per custodire, alimentare

e far crescere questa vita nuova.

Un monaco per parlare della preghiera usa un'immagine che mi sembra molto chiara e che vi ripropongo: come per vivere a livello biologico-fisico abbiamo bisogno di respirare e di nutrirci, altrimenti dopo non molto tempo moriamo, ugualmente ne abbiamo bisogno a livello spirituale. Esiste, quindi, una "preghiera respiro" (pensiamo all'adorazione, che può essere e diventare un clima interiore frequente o continuo, proprio come il respiro) ed esiste una "preghiera nutrimento" (pensiamo prima di tutto all'Eucaristia, ma poi ad ogni forma di liturgia, che inizia e finisce, e che richiede di essere periodicamente ripetuta, esattamente come mangiamo più volte al giorno e ogni giorno).

È importante dunque la preghiera per la vita cristiana, cioè per la vita della creatura nuova nata dal battesimo? Indubbiamente sì: è

letteralmente di importanza vitale. Ma mentre questa verità elementare ci è assolutamente evidente quando si tratta del corpo, quando si tratta dell'organismo spirituale, molto spesso questa evidenza ci sfugge, ma è esattamente la stessa cosa. Il vantaggio spiritualmente è che, se smettiamo di respirare o smettiamo di nutrirci, ci riduciamo sì a cadaveri spirituali, ma ci rimane sempre, su questa terra, la possibilità di "risorgere": quindi se non abbiamo mai cominciato a pregare, cominciamo ora! Se abbiamo abbandonato la preghiera, per qualsiasi motivo, riprendiamola! Finché c'è vita, c'è speranza. L'unico problema è restare in costante apnea spirituale o in anoressia spirituale, cioè non respirare e non nutrirci spiritualmente e non rendercene conto, come non se ne rende conto chi ha disturbi alimentari. Ma si tratta di una malattia. Così non pregare, come non coltivarla deliberatamente





o per leggerezza la vita sacramentale, è essere malati spiritualmente. E chi è malato e trascura di curarsi, può morire. Vale la pena dire una parola in più su quel “non rendercene conto”: la forma forse più frequente in cui questo “non rendercene conto” si presenta oggi è il pregare, andare a messa... “quando mi sento”!

Se una persona anoressica per mangiare aspetta di sentirselo... possiamo cantarle l'Eterno riposo. Il criterio con cui fare le scelte non può essere il sentire! E questo oggi è un grande problema, perché tutta la nostra cultura, pensiamo ai social, è basata sul mi sento/non mi sento, mi piace/non mi piace, ho voglia/non ho voglia. Con questo criterio non impareremo mai a pregare, ma, peggio, con questo criterio distruggeremo la nostra vita e quella altrui... gli episodi di violenza che hanno avuto per protagonisti dei giovanissimi in questi ultimi tempi ce lo dicono in modo particolarmente eloquente. Dicevo che parliamo di preghiera cristiana. E anche qui mi viene in mente un'immagine: un bambino che si trova in un prato in alta montagna, scopre un fiore raro, molto bello, e affascinato e felice si ferma a lungo a contemplarlo; poi giocando inavvertitamente lo calpesta e lo sciupa e comincia a piangere ed è inconsolabile nella sua tristezza e,

restando ostinatamente piegato sul suo fiore ormai sciupato, non si accorge che dietro di lui c'è una vista meravigliosa: altre montagne, che si innalzano anche di più di quella su cui lui si trova, prati pieni di un'infinità di fiori, anche più belli di quello che è stato calpestato, la vallata, un fiume sul fondo e allungando lo sguardo si vede che il fiume sfocia in un lago e si indovino altri paesaggi all'orizzonte, insomma un mondo immenso pieno di cose meravigliose. Spesso, forse, la nostra esperienza di preghiera è un po' così: “Ho questo e questo problema: ho pregato tante volte il Signore, ma il Signore non mi ascolta! Pregare non serve a niente!”. Si dà il caso che Dio sia il miglior esperto in comunicazione: ha detto una Parola e attraverso quella Parola ha creato tutto, e molti salmi ci ricordano: “Ho gridato al Signore... e ha ascoltato la voce della mia preghiera”.

Quindi sulla capacità e, a maggior ragione, sulla volontà del buon Dio di ascoltare non permettiamoci mai di avere dubbi, perché davvero pensando così insultiamo il Signore. Abbiamo invece la sapienza, il coraggio, l'umiltà di mettere in discussione il nostro modo di pregare. S. Paolo ci ricorda: “... neppure sappiamo che cosa sia conveniente domandare”. Paolo stesso chiese per tre volte di essere



liberato da quel pungolo nella carne e per tre volte non ottenne ciò che chiedeva, ma non si ribellò e Dio, che ascolta, gli risponde: “Ti basta la mia grazia!”. Può essere significativo leggere qualche riga della preghiera di abbandono che Gesù ha dettato a don Dolindo Ruotolo e da cui è stata tratta una novena: “Voi, nel dolore, pregate perché io operi come voi credete... Non vi rivolgete a me, ma volete che io mi adatti alle vostre idee; non siete infermi che domandano al medico la cura, ma che gliela suggeriscono. Non fate così, ma pregate come vi ho insegnato nel Padre: sia santificato il tuo nome, cioè sii glorificato in questa mia necessità; venga il tuo Regno, cioè tutto concorra al tuo Regno in noi e nel mondo; sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra, cioè disponi Tu, in questa necessità, come meglio ti pare, per la nostra vita eterna e temporale”.

Cosa vuol dire? Che dobbiamo accettare di

cambiare prospettiva, di assumere uno sguardo diverso sulla nostra realtà, su ciò che viviamo. Tornando all'immagine del bambino: se il bambino, invece di restare chinato solo sul suo fiore sciupato, si alzasse e si voltasse, vedrebbe quel paesaggio sconfinato e meraviglioso e subito relativizzerebbe il suo dolore per ciò che gli è accaduto. Quindi cambiare posizione ci permette di lasciare le nostre precomprensioni, i nostri filtri, i nostri stati d'animo... e ci predispone ad accogliere ciò che il Signore ci vuole comunicare. Questo significa che ci sono delle condizioni per pregare.

Fuori di metafora, possiamo dire che il paesaggio sconfinato e meraviglioso, che il bambino ha alle spalle e rimane a sua disposizione, purché si volti, è la Rivelazione cristiana. E richiamare, pur rapidamente, le verità della rivelazione cristiana, perché è importante? Perché non è la stessa cosa: - pregare un dio che è

lontano, solitario, che magari ci manda ordini a cui obbedire... e pregare un Dio che è Amore, perché Comunione di Persone; che è Padre che ci ha chiamato all'esistenza e che ritiene che il mondo sia più bello se noi ci siamo, altrimenti non ci avrebbe creati; un Dio che è Figlio, che ha assunto la nostra natura umana, quindi ha condiviso tutto della nostra realtà – è il Dio con noi! – e che ci ama a tal punto da essere morto per noi! Ma come si fa a essere tristi o depressi, se si pensa realmente che un Dio è morto per noi?! O come si fa a pensare che un Dio che ha voluto condividere tutto della nostra esistenza e che è morto per noi possa non ascoltare la nostra preghiera?! Un Dio che è Spirito Santo, cioè una Persona che è l'Amore stesso del Padre e del Figlio, che ci è donato, e, se noi non lo rifiutiamo e lo invociamo, ci abita, ci guida, ci illumina, ci scalda, ci consola, ci dà forza nelle prove!... Che cosa vogliamo più di così?!  
 - pregare pensando di essere soli con i nostri problemi che possono rischiare di schiacciarci, e pregare con la consapevolezza e la certezza interiore che siamo in comunione con un'infinità di altre persone, che vivono oggi, anche a distanza fisica e senza che le conosciamo per-

sonalmente, o che sono già vissute sulla terra e ora ci accompagnano con la loro preghiera, perché sono sollecite del nostro bene attuale, ma soprattutto eterno: è la grande verità della Chiesa e della comunione dei santi!

- pregare sentendo sulla coscienza il peso del rimorso perché abbiamo fatto qualcosa che sappiamo che è male, ma da cui non sappiamo come uscire, e pregare sapendo che Dio è misericordia e che grazie alla mediazione della Chiesa, con il sacramento della penitenza, attraverso un sacerdote, ci offre il suo perdono e ci fa nuovi, per cui la vita può sempre ricominciare e c'è sempre speranza!

- pregare sentendoci come un puntino sperduto nello spazio e nel tempo e pregare sapendo che siamo inseriti in quel potente movimento di ricapitolazione di tutto che Cristo ascendendo al Cielo ha avviato e che è portato avanti dallo Spirito Santo attraverso la storia per ricondurre tutti al Padre, cioè viviamo sapendo che ci stiamo dirigendo verso una meta precisa!

San Francesco di Sales dà a Filotea (la destinataria della sua Introduzione alla vita devota, un best seller della letteratura spirituale) due indicazioni per iniziare bene la preghiera:

1° di mettersi alla presenza di Dio, sia che facciamo orazione mentale che vocale e dice: “manteniti fedele a questo principio senza eccezioni, e, in breve, ti accorgerai del profitto che te ne viene”;  
 2° di dire il “Padre nostro (con cui Gesù ci ha insegnato a pregare), l'Ave Maria (con cui richiamiamo la presenza della creatura di cui Dio si è massimamente compiaciuto e che ci ha donato per Madre) e il Credo (l'insieme delle verità della fede)”, raccomandando “di assaporare il senso meraviglioso e delizioso di queste preghiere” e di dirle con il cuore, cioè non dicendole meccanicamente, ma concentrando la mente sul loro significato in modo che provochino reazioni negli affetti.

Cosa significa? Che l'importante è uscire dal proprio piccolo mondo ed entrare in quello di Dio, ma anche della Chiesa, perché il Credo è la professione di fede della Chiesa; tra l'altro il simbolo niceno-costantinopolitano, che recitiamo a messa (2025: 1700 anni del Concilio di Nicea!), è il Credo della Chiesa indivisa... e questo ci richiama anche tutta una storia in cui siamo inseriti. Questo ci crea un clima interiore e ci fa percepire subito quello che Benedetto XVI disse nella sua omelia di inizio pontifi-

cato: “Chi ha fede, non è mai solo!”. Entrare nella preghiera con questo atteggiamento e creando questo clima interiore è molto diverso che entrarci con i nostri “piccoli” problemi – non “piccoli” in senso svalutativo, ma nel senso di prospettiva, di qualità di sguardo –, che sono reali e tali rimangono, ma se cambiamo prospettiva, possiamo fare esperienza che si può imparare a viverli in modo diverso e che sono non una sventura, ma il luogo in cui Dio ci educa, come ha educato s. Paolo. Se le verità della nostra fede diventano vere per il nostro cuore, ci rendiamo conto che abbiamo già ciò che il nostro cuore realmente desidera: ci è già stato donato tutto in abbondanza! Cosa manca? La nostra risposta! Ad esempio, molto esistenzialmente e, direi, psicologicamente: di cosa abbiamo bisogno noi se non di essere amati e di amare?! Tutti i problemi delle persone, in ultima istanza, nascono dal fatto che non si sentono abbastanza amate e stimate e quindi non imparano poi ad amare, che è ciò per cui siamo stati creati. Ma se nella preghiera noi impariamo a metterci al nostro posto, cioè al posto di creature, e riconosciamo che Dio è Dio ed è quel Dio che la Rivelazione ci fa conoscere, allora pos-



siamo fare un'incredibile scoperta, che va ben oltre la soluzione dei nostri problemi ("La preghiera ottiene da Dio più di quanto chiede", dice San Francesco di Sales), cioè che Dio ha gioia di incontrarci e di donarsi a noi; desidera stare con noi; vuole il nostro bene molto più di quanto noi lo sappiamo volere; ha un sogno bellissimo su di noi e sulla nostra vita; e potremmo scoprire che il vero problema, che può diventare veramente un dramma, un dramma d'amore, è che noi, che abbiamo così bisogno di essere amati, non ci accorgiamo di essere amati, e amati così, da un Dio! O non abbiamo il coraggio di crederci! È il grido stupito di Giovanni: "Noi abbiamo conosciuto e creduto all'amore di Dio!". Questa è la buona novella! Gesù 350 anni fa è apparso a Margherita Maria Alacoque per rivelare il Suo Cuore, cioè per manifestarci per l'ennesima volta il Suo amore, lamentandosi (!) del fatto che noi non crediamo al Suo amore e restiamo indifferenti! Dio, cioè, ci ha detto e continua a ripeterci: "Io sono l'Amore, vi amo fino a donarvi tutto me stesso, la mia stessa vita, ho fatto tutto il possibile per dimostrarvi il mio amore e voi continuate a ignorarmi! Riparate questa enormità!". Gesù ha chiesto riparazione! Di per sé sarebbe una questione di

giustizia, ma a Paray-le-Monial Gesù non ha tanto chiesto un atto di giustizia, ha chiesto un atto d'amore: di rendergli amore per amore!

Il dramma che attraversa la storia, come tanti santi e sante hanno gridato alla Chiesa, è che l'Amore non è amato! Tutto il male che è presente nella storia, quello che vediamo oggi, è una conseguenza di questo dramma.

Si potrebbe obiettare: ma con tutti i gravissimi problemi che ci sono, soffermarci su queste cose e dare tempo alla preghiera non è fuga dalla realtà?!NO.

La preghiera non è una ricerca di gratificazioni personali; se è autentica, non ci fa cercare "le consolazioni di Dio, ma il Dio delle consolazioni!" e la Sua volontà, che è volontà di salvezza per tutti.

Uno dei doni preziosi della preghiera è che ci aiuta ad accogliere la logica della croce (quindi piedi ben saldi per terra!) che non è un optional, è la via obbligata per tutti, altrimenti Gesù ne avrebbe seguita un'altra. Nella preghiera se ne coglie la fecondità e si comprende che cercare di evitarla, come verrebbe di fare istintivamente, fa solo perdere tempo, crea sofferenza inutile e complica la vita. Accoglierla ci mette alla sequela di Gesù, come Lui ha chiesto (a Pietro...: "Mettiti dietro di

me!", "Tu seguimi!"), e ci introduce in un clima di abbandono fiducioso (infanzia spirituale). La preghiera, che è espressione di una vita spirituale intensa e che vuole continuamente crescere, quella che Francesco di Sales chiamava la "devozione", porta ad assumersi pienamente e con tutte le proprie forze, con tutti i propri doni di grazia e di natura, i doveri della propria vocazione. Se la preghiera diventa la scusa per trascurare le responsabilità che ci siamo assunti con la nostra scelta di vita, è inequivocabilmente falsa; non è ispirata dallo Spirito Santo e non ci unisce a Dio. L'autenticità della preghiera si verifica nella vita di carità (quella che Francesco di Sales chiamava "l'estasi dell'azione" o "l'estasi della vita e delle opere"!).

La preghiera vissuta così diventa il luogo dove il cuore si sofferma sulle verità della fede, con la meditazione della Parola di Dio, per esempio le gusta, le sperimenta come fonte di gioia e di consolazione che danno luce nuova anche sui problemi che viviamo. E quando questo diventa un cammino, cioè una prassi abituale di preghiera, arriviamo a sperimentare la stabilità del cuore.

Stabilità del cuore non vuol dire che i problemi spariscono per magia; rimangono, ma non

hanno più il potere di toglierci la pace profonda, che è ciò di cui noi essenzialmente abbiamo bisogno per vivere bene. E quando siamo sconvolti da ciò che viviamo e cerchiamo pace nella preghiera e non la troviamo? Può essere che non troviamo pace a livello emotivo, ma se il cuore accetta il movimento che è quello proprio della creatura di fronte a Dio, e che Gesù stesso ci ha mostrato ("nessuno è salito al cielo, se non chi è disceso"), cioè un movimento di abbassamento, ad esempio chinando il capo in mitezza e umiltà o mettendoci in atteggiamento interiore di offerta, anche se non comprendiamo il perché di ciò che viviamo e che ci fa soffrire, la stabilità del cuore rimane.

Questo stato interiore poi libera in noi energie che non avremmo mai pensato di avere, ci mette nella condizione di realizzare anche missioni che non avremmo mai immaginato di poter compiere, ci dà la forza di portare pesi che avremmo pensato che ci avrebbero schiacciato! E invece no: se restiamo col Signore, noi possiamo fare cose incredibili! Tutti i santi, che erano persone normali, ce l'hanno dimostrato. Vale anche per noi! Ma la preghiera, con i sacramenti, è indispensabile.

**Suor Ornella**

## La professione perpetua



*Andrea Dancelli è nato a Montichiari il 16 marzo 1996, ha incontrato i Salesiani nell'Istituto di Brescia ed è entrato in noviziato a Pinerolo l'8 settembre 2016. A Samber dall'anno scorso per la cura della pastorale giovanile, ha detto il suo "sì" al Signore lo scorso 15 settembre insieme ad Andrea Festa e a Fabio Viscardi. Ecco la sua testimonianza.*

Oggi è nato per voi un Salvatore  
 "Sei pronto?"  
 È la domanda dell'amico che ti aspetta per uscire, della mamma prima di una verifica, di chi conosce i tuoi programmi e sa che quella sera, quella verifica, quel colloquio di lavoro sono importanti e devi prepararti per farli bene!  
 Domanda di cortesia, veloce, facile, ma ti inchioda: "Sono pronto?" Parados-

salmente più la posta in gioco è alta, più la risposta si carica di timori e vacilla. Posso essere pronto per la verifica, prevedo che andrà bene, ti rispondo "sì", ma come posso garantirti di più? Come, in questo istante, posso assicurarti la fedeltà di una vita?

Forse abbiamo investito troppo sui risultati, figli di un tempo che chiede prestazioni, e orfani di Dio che ama senza condizioni (1Gv 4,19). Ci dimentichiamo che la vita spirituale non è previsione, efficienza, perfezione, ma è la fedeltà di tornare a Dio in ogni infedeltà, ogni volta che ci volgeremo altrove (Rm 7,19).

La santità, epilogo della vita cristiana, ci chiede di camminare seguendo i criteri di Dio che, mettendoci in scacco esattamente come capitò ai contemporanei di Gesù, si rivela Amore: un giogo dolce, un peso leggero, che ristora stanchi e oppressi (Mt 11,30).

Certamente un Amore esigente, che ci chiede di fare scelte forti, ma non per essere "più bravi", "più santi", "più perfetti", ma solo più liberi di tornare a Lui. Anticipo un po' il calendario, lascio che nasca quel Dio che mi salva da preoccupazioni, calcoli... L'annuncio che hanno ricevuto i pastori si ripropone a me: oggi è nato per voi un Salvatore! (Lc 2,8-12). La professione religiosa, con i tre voti, ha questo sapore: non l'ansia di essere perfetto ma, come i pastori, il desiderio

di lasciarmi guidare da Dio per incontrarlo, di lasciarmi fare da Lui.

Madeleine Delbrêl scrive: "La nostra grande pena è amare senza gioia Te che noi 'crediamo' la nostra allegrezza. È stare senza agio aggrappati e senza grazia al tuo volere che ci muove nei nostri giorni [...] Ho visto un uomo che suonava un canto zingano, su un violino di legno, con mani di carne. Nel violino s'incontravano la musica e il suo cuore. Chi l'ascoltava non avrebbe mai potuto indovinare che quel canto era difficile, che per lungo tempo era stato necessario esercitarsi in scale, spezzare le dita, lasciare le note e i suoni affondare nelle fibre della memoria. [...] Se aveva faticato tanto tempo per possedere la scienza della musica, la musica ora lo possedeva, lo animava, lo traeva fuori di sé come un'estasi sonora. [...] Forse da lui dovremmo imparare a vivere il tuo amore, noi per i quali questo amore è troppo grande, troppo difficile."

**Andrea Dancelli**





# Tanti auguri Agesci!

Sabato 5 e domenica 6 ottobre, il gruppo scout Chiari 1 ha concluso l'anno di attività e aperto quello nuovo con la tradizionale "Uscita dei Passaggi", un momento sempre emozionante in cui i ragazzi e le ragazze più grandi si spostano dalla loro branca di appartenenza a quella successiva, segnando così un nuovo inizio nel loro percorso educativo. I Lupetti e le Lupette del CDA hanno salutato il loro Branco attraversando la Waingunga, mentre Esploratori e Guide dell'ultimo anno si sono letteralmente "buttati" nella loro nuova comunità, il Clan.

Il filo conduttore di questa uscita è stata la Felicità, che ha accompagnato un momento di gioco e di riflessione vissuti da tutto il Gruppo la sera di sabato.

Ragazzi e ragazze di tutte le età si sono divertiti insieme, cogliendo l'occasione per conoscersi meglio e condividere l'uno con l'altro la propria Felicità. È stato davvero bello vedere piccoli e grandi uniti, senza differenze di età.

Quest'anno, però, la nostra Uscita ha avuto un significato ancora più profondo: oltre alla consueta cerimonia, abbiamo celebrato il 50° anniversario dell'AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani), un traguardo importante per la nostra associazione, che da mezzo secolo accompagna i giovani nella crescita personale e comunitaria.

Infatti, il 4 maggio 1974 il Consiglio Generale ha deciso di unificare le due precedenti associazioni scout, l'ASCI (Associazione Scout Cattolici Italiani) e l'AGI (Associazione Guide Italiane), dando vita all'AGESCI e, con essa, alla Comunità Capi. Anche a Chiari, da allo-

ra, abbiamo contribuito allo sviluppo del progetto educativo scout, fondato sulla co-educazione e sull'impegno a costruire un mondo migliore attraverso il servizio.

La giornata è stata un'occasione speciale per riunire non solo gli scout di oggi, ma anche molti ex scout, che ex poi non sono perché come ci piace spesso dire "una volta scout, sempre scout". È stato suggestivo vedere vecchie e nuove generazioni indossare lo stesso fazzolettone e unirsi nella stessa Promessa, che abbiamo rinnovato insieme, ad un'uni-

ca voce.

I festeggiamenti sono proseguiti con un pranzo al CG2000 organizzato dai genitori, un momento conviviale che ha anche dato spazio a fotografie, racconti, ricordi e nuove amicizie.

Un ringraziamento speciale va a Don Oscar per la celebrazione della Messa in Villa, agli ex scout per averla animata, ai genitori per il loro prezioso servizio durante il pranzo, e a tutte le famiglie e coloro che hanno partecipato, rendendo questa giornata indimenticabile.

A un nuovo anno ricco di gioco, avventura e spirito di servizio!

**La Comunità Capi**





## Casa di Alice La festa dei nonni

Mercoledì 2 ottobre scorso, presso l'oratorio CG2000, i bambini della "Casa di Alice" hanno festeggiato i loro nonni per ringraziarli, con poche parole e tanti gesti, della loro presenza e del loro amore. Parte della mattinata si è svolta con un piccolo torneo di briscola per i nonni, mentre le nonne, insieme ai loro nipoti, hanno realizzato dei biscotti con ingredienti semplici ma davvero speciali: farina, burro, zucchero, uova, due belle cucchiainate di pazienza e una ciotola d'amore. La mattinata si è poi conclusa con un piccolo rinfresco e l'estrazione di due cesti, gentilmente offerti dalla "Tradizione dei sapori" della famiglia Vitali, per ringraziare i nostri super nonni custodi di tradizioni, saggezza e amore.

**Auguri, super nonni!**  
*"Il sorriso e il bacio dei nonni sono un tesoro da custodire tra le più grandi ricchezze della vita".*

**Papa Francesco**



## Preghiera dei catechisti ed educatori

Signore, guida i nostri passi con la tua grazia e fa' che ogni incontro sia un' opportunità per crescere nella fede ma soprattutto di vere e autentiche relazioni d'amore con te che ci ami per primo.

Donaci la forza dello Spirito per saper affrontare le sfide che ci attendono, dona la tua benedizione a tutti i bambini, ragazzi e le loro famiglie e fa' che in noi catechisti ed educatori sappiamo trovare persone ricche di misericordia e amorevolezza. □






# Sperate nel Signore!

**GMG  
DIOCESANA**  
#futuro prossimo

**domenica 24 novembre**  
dalle ore 18,00 al Centro Mariapoli "Luce"  
Frontignano di Barbariga


**verso il  
Giubileo  
dei Giovani**  
28 luglio - 3 agosto

Il cammino verso il Giubileo sarà segnato, nelle zone pastorali, dal pellegrinaggio di "Speranza", la nave dei giovani.

Durante la serata vivremo:
 

- aperitivo di benvenuto;
- concerto del Piacenza Gospel Choir;
- celebrazione eucaristica con il Vescovo Pierantonio.


 Compila il form e iscriviti al tuo gruppo, entro il 15 novembre, versando il contributo di iscrizione pari a € 5,00 cad.





## Messa di inizio catechismo

### Gioia, esperienza, sequela, unione

*Pubblichiamo il resoconto della Messa d'inizio anno catechistico celebrata in Duomo lo scorso 29 settembre.*

È con grande gioia che oggi, all'inizio di quest'anno pastorale riaffermiamo il nostro impegno a voler camminare lungo i sentieri che tu nostro Padre, continui a sognare per noi. Ti affidiamo i nostri appuntamenti, i percorsi, le nostre attese e il nostro ritrovarci insieme. Vuole essere questo, un cammino di Chiesa, un'esperienza da vivere con la voglia di cercare e conoscere Gesù, magnifico Tesoro da scoprire e condividere insieme. Sì! Gesù è il prezioso Tesoro! Perché in Gesù troviamo:

- La **G** della **Gioia**: niente musi lunghi. Perché quando si cerca Gesù si sta cercando la persona che è la fonte della gioia.

- La **E** di **Esperienza**: perché Gesù non è una formula da imparare. Gesù è il Vivente, che vive e cammina con noi.

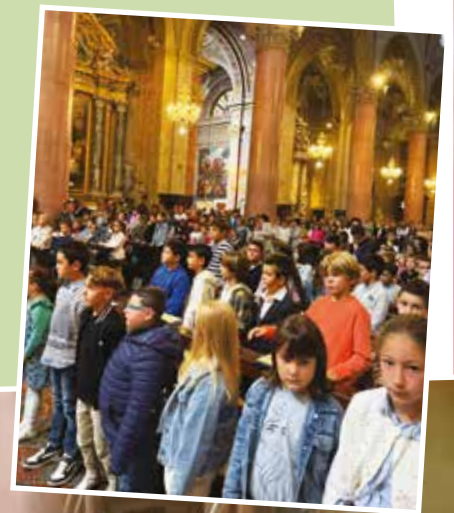
- La **S** di **Sequela**: una parola forse un po' difficile ma che ci ricorda che Lui ci precede. È in testa alla carovana e noi gli stiamo dietro, a volte con fatica e magari qualche sacrificio, ma Lui è sempre lì davanti per guidarci con il suo grande amore.

- Infine, c'è la **U** di **Unione**: la strada la si percorre insieme. Bambini, ragazzi, genitori, catechisti, educatori, capi tutti accompagnati dai nostri amici sacerdoti. Oggi nel Vangelo ascolteremo di una mano che può accogliere ma

che può anche strozzare, di un piede che ci può portare (far camminare) verso il bene ma che può anche schiacciare, di un occhio che può offrire purezza e candore ma che può anche essere accecato dal possesso e dalla vendetta, di un corpo che, quando è animato da un cuore custode di Gesù, offre ragioni di vita e di speranza a tutti. La Parola ci parla quindi di scelte, di rapporto con gli altri, di confronto, di relazioni che ci dicono chi siamo e che volto vogliamo seguire.

Ecco allora che in questo cammino – che quest'anno sarà ricco di occasioni ed eventi particolari – special- li, ci mettiamo in viaggio con tanta passione, entusiasmo e senso di

responsabilità, con mani, occhi, piedi, corpo e un cuore grande per cercare Gesù, il tesoro che è Gioia, Esperienza, Sequela, Unione. Chiediamo a Maria, Tua e nostra madre, di insegnarci l'atteggiamento della custodia, l'ascolto, la cura dell'altro. Infonda sempre nel nostro cuore la capacità di amare, sperare, credere. □



## Il Faro 50.0

### ... e siamo a novembre!

Eh sì, siamo arrivati a novembre! Ce lo ricordano le giornate sempre più corte, i tappeti di foglie che ricoprono strade e giardini, le piante che alzano al cielo i rami spogli, le giunture delle articolazioni che scricchiolano un po' di più. Poi c'è il giorno 11, il giorno di san Martino! Un buon santo, questo Martino, pronto a dividere il mantello con un povero, metà a te e metà a me così abbiamo meno freddo ambedue.

Ma una volta san Martino era temuto, soprattutto da mezzadri e braccianti, perché rappresentava la scadenza del contratto d'affitto, e se avevi fatto uno sgarbo al "padrone" dovevi prendere la tua roba, caricarla sul carretto e cercare un'altra destinazione.

Eh sì! Ricordo bene anch'io quando il contratto prevedeva, oltre al pagamento in moneta di un tanto al più, un certo numero di capponi da recapitare al padrone. Povere bestie, oltre alla sorte di essere stati "capponati", venivano legati per le zampe e caricati sul manubrio della bicicletta per essere portati a destinazione.

Tempi magri. Per fortuna lasciati alle spalle, e la scadenza di san Martino non fa più paura. Ora ti arriva una mail o un sms con l'indicazione del codice Iban e puoi boni-

ficare il canone con un semplice clic. Quindi basta capponi!

E poi, novembre era il mese della galaverna e della nebbia, densa, che durava giorni interi e lasciava sui rami ricami di brina e aghi gelati. Capitava persino di confondersi in questa impalpabile lanugine e di smarrire persino la strada che pensavi di conoscere a menadito: mancava un faro, un punto di riferimento!

A questa mancanza abbiamo provveduto nel 2018 e quest'anno la nostra associazione ha compiuto sei anni. Sono stati anni importanti, attraversati anche da momenti bui come durante il Covid, ma la crescita è stata costante grazie alle tante persone che dedicano tempo e passione. In questo mese verrà convocata anche l'assemblea annuale per la presentazione del bilancio di previsione 2025, una programmazione dovuta e necessaria per stabilire le linee guida del prossimo anno, un anno importante perché prevede anche il rinnovo degli organi statutari, il direttivo (consiglio di amministrazione), l'organo di controllo (revisori dei conti), il collegio dei probiviri.

Ma di questo parleremo più diffusamente il prossimo mese.

Con l'ultimo lunedì di ottobre è terminato il corso di filosofia tenuto dalla professoressa Ione Belot-



ti e come di consueto c'è stata una buona partecipazione.

Inizia invece lunedì 7 novembre, con il patrocinio del comune di Chiari, un percorso di cinque serate (sempre il lunedì sera alle ore 20,30) per scoprire alcune delle parole genuinamente greche confluite nell'italiano, affacciandosi sulle dimensioni della civiltà greca, come la lingua, l'arte, la letteratura, la storia, il mito e la vita quotidiana.

Il relatore sarà il professor Mario Angeli, con ingresso libero: chi vorrà potrà lasciare un'offerta che verrà devoluta a so-

stegno delle iniziative di don Piero Marchetti Brevi nella missione di Morumbene in Mozambico. È questa una delle tante iniziative che Il Faro 50.0 propone, ma basta dare un'occhiata al nostro sito o alle bacheche, per una maggiore conoscenza. Per approfondimenti la nostra segreteria è aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle ore 11.

E non abbiate paura della nebbia novembrina, il nostro Faro rimane acceso per indicarvi la strada. Vi aspettiamo!

*Il Presidente*  
**Elia Facchetti**

## Alcolisti Anonimi

Gli Alcolisti Anonimi si ritrovano presso il **Centro Giovanile 2000, in via Tagliata a Chiari**, martedì e venerdì sera.

Per contattarli telefona al **360 1019023**.

È garantito l'anonimato.





## L'offerta che ferisce il Cielo

Siamo in novembre, il mese in cui ricordiamo i santi, i morti e i caduti. Occasioni queste per riflettere anche sul dolore della vita e sulla morte. Riflessioni doverose soprattutto in questo nostro tempo. Oggi imperversa ovunque una paura generalizzata del dolore che ha come conseguenza il desiderio di vivere in un'anestesia permanente, come è dimostrato, ad esempio, dal continuo aumento dell'uso di sostanze stupefacenti.

L'uomo postmoderno, avendo perso il senso del soffrire, cerca di bandire il dolore dalla propria vita. Esso infatti viene interpretato come un segno di debolezza, qualcosa da nascondere o da eliminare. Inoltre molti non credono più nella vita dopo la morte e questa ha perso ogni senso.

Ma viene da chiedersi se è possibile vivere come se il dolore non esistesse, come se la morte non ci fosse?

Il dolore fisico, psichico o esistenziale è comunque sempre presente nella nostra vita. Prima o poi, che lo si voglia o no, è una realtà che si manifesta.

Il dolore fisico o psichico è un segnale di allarme, una sentinella che la natura ha posto accanto ad ogni essere umano allo scopo di av-

vertirlo dell'esistenza di un pericolo e, di conseguenza, permettergli di correre ai ripari.

Ma ci sono momenti particolari in cui il dolore ci travolge perché è forte, perché perdiamo qualcosa o qualcuno che è importante per noi. Oppure siamo vicini a perdere la vita stessa o il lavoro o la casa. Sono momenti terribili, momenti di non senso, di angoscia, di disperazione, perché sono mille i vestiti che il dolore può indossare.

Ma sopprimendo il dolore siamo sicuri che non perdiamo qualcosa di importante?

Un noto psicoterapeuta si esprime così: *“Un albero non cresce soltanto verso l'alto, ma anche sottoterra. I genitori, gli insegnanti, i terapeuti aiutano le persone nella crescita verso l'alto; ma come si fa a crescere verso il basso? Lo si fa attraverso il lutto, il dolore, nell'attribuzione di un significato al dolore, nella ricerca della finalità della sofferenza”*.

Qualsiasi processo dinamico espone al dolore ed è possibile grazie al dolore. Così è, ad esempio, per il bambino, che per poter crescere ha bisogno di attraversare varie tappe contrassegnate dal dolore, preludio della gioia di nuove conquiste. Quindi il dolore è costi-

tutivo del processo generativo, è il combustibile del viaggio verso la maturità, verso la realizzazione e verso la gioia. La logoterapia ci insegna che l'uomo può e deve trovare il senso della sua esistenza. E quindi anche il senso della sofferenza che l'esistenza stessa procura. Per far questo ha bisogno della capacità di soffrire. Naturalmente egli non possiede tale capacità, deve acquistarsela, guadagnarla. Se la deve soffrire!

Per poter affrontare la sofferenza però, occorre trascenderla. In altre parole è possibile affrontarla e coglierne tutta la portata significativa solo se si soffre per amore di qualcosa o di qualcuno. Come affermava Nietzsche: *“L'infelicità e la felicità sono due sorelle, e gemelle, che diventano grandi insieme o restano piccole insieme”*.

Questa è anche la pedagogia della croce che Gesù ci ha insegnato e testimoniato.

Chiara a questo riguardo dice: *“Se tu soffri e il tuo soffrire è tale che t'impedisce ogni attività, ricordati della Messa. Nella Messa Gesù, oggi come allora, non lavora, non predica: Gesù si sacrifica per amore. Nella vita si possono fare tante cose, dire tante parole, ma la voce del dolore, magari sorda e sconosciuta agli altri, del dolore offerto*



*per amore, è la parola più forte, quella che ferisce il Cielo. Se tu soffri, immergi il tuo dolore nel suo: di' la tua Messa; e se il mondo non comprende non ti turbare: basta ti capiscano Gesù, Maria, i santi (...).*

Questo è quello che cerchiamo di fare nella vita di tutti i giorni, non senza fatica: offrire i nostri piccoli dolori per unirli a quelli di Gesù sulla croce per la salvezza del mondo. A volte vuol dire offrire il malumore di una mattina, oppure la sofferenza del non riuscire a superare un proprio limite. Ma anche offrire il dolore per un'offesa non meritata o per una risposta sgarbata ricevuta o per non essere stati capaci di tacere o di fare quel gesto di amore richiesto. Sono tante le occasioni durante la giornata per offrire il nostro dolore. Piccole cose forse, ma sono proprio quelle che a volte fanno la differenza.

**a cura di  
Emi e Marco Lorini**

## Il busto del grande Satchmo



Personaggi e interpreti di questa piccola storia clarense:

**Louis Armstrong (Satchmo):** in realtà non avrebbe bisogno di presentazioni, basta il nome. Tuttavia, per quei pochissimi che non lo conoscono, diciamo che fu uno dei più famosi musicisti jazz del Novecento, inizialmente come trombettista, poi come straordinario cantante affermato anche presso il grande pubblico. Ha contribuito a rendere il jazz un genere musicale celebre in tutto il mondo.

**Lara Saint Paul:** nata nel 1945 all'Asmara da madre eritrea e padre romagnolo, iniziò la sua carriera di cantante nella seconda metà degli anni Sessanta. Fu definita un personaggio insolito nel mondo della musica leggera di quegli anni, in grado di affrontare qualsiasi bra-

no del repertorio classico internazionale, Gershwin fra tutti. Sposò l'impresario Pier Quinto Cariaggi, organizzatore del primo concerto di Madonna, e più tardi di Frank Sinatra, a Milano.

Louis e Lara si conoscono, sono buoni amici, e nel 1968 partecipano in coppia al Festival di Sanremo con l'indimenticabile "Mi va di cantare". La cantante ha detto più volte di considerare Armstrong come un secondo padre.

**Pietro Repossi:** fin dagli anni Trenta scultore clarense di fama nazionale, padre di un altrettanto famoso pittore. Sue opere sono in collezioni private e pubbliche di numerose città: Chiari soprattutto, Brescia, Milano, Roma e, vedremo più avanti, Sanremo.

**Giuseppe Filippi:** titolare assieme al fratello Adalberto e al padre Carlo della famosa ditta attiva dal 1820 al 1975, che fuse le campane per molte chiese e campanili soprattutto del Nord Italia. Due storiche lapidi ricordano la loro attività clarense: la prima quando furono rimesse in opera le campane dopo la requisizione iniziata nel 1939 perché serviva il bronzo



per fondere i cannoni; la seconda a metà degli anni Sessanta, quando i Filippi donarono alla nostra parrocchia l'automatismo per suonare le campane direttamente dalla sagrestia, facendo così terminare di colpo l'epoca romantica dei **turezà**.

Questa piccola storia inizia un mattino della scorsa estate quando una notizia – più che una notizia una curiosità – inizia a circolare fra gli avventori del Caffè Centrale. Si sa che, seduti al tavolino di un bar si può parlare di politica, di economia, di sport... ecco: sembra che a Sanremo ci sia un busto in bronzo di Lou-

is Armstrong, opera del nostro Repossi.

È una notizia fondata?

È una frottola da bar?

Inizia la ricerca, "capi-tanata", se così si può dire, da Enzo Tonoli.

Dapprima salta fuori un articolo del **Bresciaoggi** di una decina d'anni fa, che conferma la notizia, ma fa confusione fra Lara Saint Paul e Lola Falana, un'altra soubrette di colore che in Italia ha conosciuto una certa fama negli anni Sessanta.

Una successiva ricerca per immagini in internet ci conferma che effettivamente il busto c'è, è nei giardini del Casinò, posato su un solido piedistallo marmoreo.

Enzo manda mail a





Sanremo: al casinò, al comune, alla biblioteca. Le risposte sono più o meno cortesi, ma di quel busto nessuno sa nulla, tranne che esiste. Eppure com'è possibile che sia finito lì? Ci sarà pure una delibera, un atto ufficiale che accetti la donazione, un preventivo o una fattura per i lavori necessari alla collocazione...

Proviamo allora con il **Giornale di Brescia**, al tempo unico giornale della provincia. Armstrong morì nel 1971, dunque la ricerca va limitata ai primi anni Settanta. E scopriamo che il Giornale ha un archivio digitale molto ben organizzato e incaricati molto disponibili.

Dunque, nei primi giorni del dicembre 1971 il busto – “in tutta la sua contagiosa vitalità”, come scrisse Giannetto Valzelli – viene presentato a Chiari, nella vecchia sala stampe della Fondazione Morcelli Repossi, alla presenza dell'autore, di Giuseppe Filippi, che ne curò la fusione, di Lara Saint Paul col marito, in una serata in cui la “Bovisa New Orleans Jazz Band” s'è esibita dal vivo con i più grandi successi del grande musicista.

Quanto conta l'amici- zia! Presidente della Fondazione è l'avvocato Giovanni Consoli, grande amico di Giuseppe

Filippi; costoro solo a loro volta amici della coppia Saint Paul-Cariaggi. L'idea del busto nasce ai tavolini di un caffè francese, forse a Cannes, come ai tavolini di un caffè clarense ha origine, molti anni dopo, questa ricerca. Successivamente, il 6 e il 7 dicembre 1971, presso il Salone delle Feste del Casinò, l'opera di Pietro Repossi è stata presentata in due serate di dibattiti e musica culminate con una struggente “Summertime” eseguita dalla Saint Paul accompagnata dal solo pianoforte.

Ci mancano i dettagli della collocazione nel parco, ma sono, appunto, dettagli.

Nella fotografia del **Giornale di Brescia** di oltre cinquant'anni fa – e quindi non particolarmente nidita – vediamo, da sinistra: Pietro Repossi, Pier Quinto Cariaggi, Carlo Filippi (padre di Giuseppe), la signora Lucille Armstrong, il sindaco di Sanremo, Giuseppe Filippi e il sindaco di Chiari Vitale Renon.

Enzo Tonoli ha spedito a Sanremo copia del materiale trovato, così, adesso, lo conoscono anche loro.

Dunque quesito risolto. «What a wonderful word», direbbe il grande Satchmo.

**Roberto Bedogna**



**Segnaliamo che per cause di forza maggiore la mostra è rinviata a data da destinarsi**

## Ricordo di Nino Piccinelli a quarant'anni dalla scomparsa

Per riassumere brevemente la grandezza artistica del musicista nostro concittadino bastano queste tre date: 1916, quando, durante la Prima Guerra Mondiale compose *Ta-pum, ta-pum*; 1922, quando Giacomo Puccini, che aveva assistito alla messa in scena della sua *Bohème* diretta proprio da Piccinelli, gli disse: «Bravo maestro Nino, sei stato ammirevole; io però darei volentieri il secondo atto della mia *Bohème* per la tua *Ta-pum*». È una notizia accreditata da molti giornalisti presenti all'evento. 1982, la più recente, quando da Corinaldo (Ancona) Rai e Radio Vaticana trasmisero in contemporanea la prima rappresentazione dell'opera lirica "Maria Goretti", che racconta il sacrificio della martire più giovane della nostra Chiesa: "...una colomba ella è, ma al suo fianco sta lo sparviero". Quel giorno il nome del nostro concittadino riecheggò dalle radio e tv di mezzo mondo. Nato a Chiari il 3 dicembre 1898, scomparso a Roma il 14 ottobre 1984, aveva soltanto diciotto anni quando sull'Ortigara compose la struggente *Ta-pum*. Tornata la pace, completati gli studi, la sua carriera di compositore e direttore

d'orchestra si è svolta a Roma, inizialmente come direttore artistico e d'orchestra della prestigiosa casa discografica La Voce del Padrone, e successivamente fondando il Teatro dell'Opera in Musica Città di Roma. Nella sua lunga carriera ha composto oltre 1400 canzoni, 79 liriche, e alcune colonne sonore per film interpretati da attori famosi: tra essi ricordiamo Alberto Sordi, Rossano Brazzi, Dino de Laurentis. Il tutto avendo sempre nel cuore la sua città natale fino a firmare alcune canzoni come Nino da Chiari. Suo è il libro di grande successo sulla Prima Guerra Mondiale presentato nel 1968 al Circolo ufficiale delle Forze Armate di Palazzo Barberini in Roma, dal quale hanno attinto notizie e spunti numerosi altri autori. Per inciso è bene ricordare e sottolineare che *Ta-pum* è l'unica canzone ad essere stata composta e cantata al fronte. Nel 1983, nonostante fosse costretto a letto per una grave malattia, accettò di essere intervistato. In quell'occasione la moglie Monalda Cecconi confidò al giornalista che il marito, per pagarsi le medicine, era stato costretto a vendere le centinaia di lettere, cu-



stodite in tre grandi valigie, nelle quali i reduci del fronte gli avevano descritto i luoghi in cui avevano intonato le note di *Ta-pum*. A sera, quando le armi tacevano, a dare il via al concerto corale in grigio verde che in pochi minuti riecheggiava in molte trincee, era la bella voce baritonale di don Tacito Ronconi, padre cappellano di quella maledetta prima linea dell'Ortigara. Su questo nostro concittadino, oltre al materiale che la vedova ha lasciato a chi scrive, c'è ancora molto da scoprire e raccontare, tant'è che da alcuni mesi, per ricostruire la sua storia e carriera sono impegnati tre ricercatori, di cui il direttore di un impor-

tante Museo viterbese. Due anni fa, in occasione del passaggio e delle soste del Treno del Milite Ignoto, gli organizzatori avevano chiesto di evitare canti patriottici, tuttavia ciò non impedì ad alcuni cori e gruppi spontanei di intonare la strofa: «Ho lasciato la mamma mia... l'ho lasciata per fare il soldaa... tapum tapum tapum...».

In fondo, in quel terribile conflitto la mamma era nel cuore di tutti, indifferente dal colore della divisa e della bandiera. Nel 1982, a Corinaldo, Piccinelli malato e sofferente non poté dirigere la sua composizione a cui aveva dedicato diversi anni. Invitato sul palco venne a lungo applaudito. Se n'è andato quarant'anni fa, lasciando il suo ultimo capolavoro in eredità al mondo della musica e, di riflesso, alla sua città natale. Per ricordare ai posteri la figura del nostro eminente concittadino, alcuni anni fa, Roma, Città Eterna, gli ha intitolato una via proprio lì, nella Capitale d'Italia.

**Guerino Lorini**





## Angelo Mozzon di nuovo in libreria

*Una mamma preoccupata, Il binocolo e L'intervista* sono i titoli dei racconti, raccolti nel volume **"Polizieschi..."** che compongono il nuovo lavoro dello scrittore, nostro concittadino, Angelo Mozzon.

Aveva iniziato nel 2011 con un libro di racconti sull'amore, ritorna al racconto dopo tredici anni di romanzi, mantenendone però i protagonisti "storici". Compie una scelta letteraria perlomeno inusuale: infatti i personaggi invecchiano così come siamo invecchiati noi lettori. In tal modo la nostra vita vera segue gli stessi percorsi umani e psicologici di quella della finzione.

Protagonista dei tre racconti è il personaggio eponimo della scrittura mozzoniana. È il tenente Diologuardi, che avevamo conosciuto bambino in fasce, abbandonato nell'androne dell'Istituto Morcelliano. Oggi è anziano e malandato, e si sposta sulla sedia a rotelle. Lo accudisce amorevolmente la moglie Lucia – che darà una mano a risolvere i casi – aiutata dal maresciallo e amico Manopesante, al secolo Albino Redivo, anch'egli in pensione.

Si noti bene però che, se le gambe del tenente sono malferme, il suo cervello è rimasto lucido e razionale. Anzi, è forse diventato più acuto e brillante.

Invece a essere cambiata

un po' è la nostra Chiari, sempre quella degli anni tra i Cinquanta e i Sessanta, con la quotidianità del vivere scandito da rapporti di buon vicinato, di amicizia, con le strade e le piazze vive di cose e persone come adesso, purtroppo, non è più.

Nel dipanarsi delle trame appaiono qua e là luoghi e nomi; ci soffermiamo per un attimo sui secondi: il cartolaio Gino Moletta, l'arrotino Osvaldo Craighero, le cantine Stefanelli, il bar Lario, i Tre Moschettieri del signor Mimmo Pozzaglio, l'edicola Boraschi, i parucchieri Battista e Gianni Salvalai, padre e figlio, la drogheria Landriani, il maestro Franco Traversari, allora corrispondente del Giornale di Brescia e per un certo periodo anche vicesindaco.

Altri tempi, altra Chiari. È una brutta bestia, la nostalgia. Soprattutto quando si tenta di camuffarla con valori che crediamo perduti e invece è soltanto un problema di carta d'identità.

Tuttavia a volte mi chiedo che cosa ne avrebbero pensato, quei personaggi, delle aperture festive, di quelle serali e notturne, dei giochi in piazza che talvolta disturbano la celebrazione della messa, dei mercatini, delle ripetute feste e sagre deputate soltanto al cibo e alla musica.

Ma torniamo ai racconti: c'è da aiutare una mamma preoccupata per la

brutta strada imboccata dal figlio diciassettenne: amicizie sospette, soldi facili, furti che potrebbero diventare rapine.

C'è da intervenire per aiutare una vicina di casa, una giovane sposa che quasi certamente subisce violenze e percosse. C'è da raccontare con ritrosia la propria vita professionale a un giornalista curioso e attento che la vuole pubblicare a puntate, come un *feuilleton*.

E, tra le righe, c'è da conoscere qualcosa di più sul ritrovamento del piccolo Angioletto in fasce, sull'intervento delle Suore Morcelliane, sulla bontà e generosità di quella ragazza madre che, costretta dagli eventi, lo abbandonò nell'intento di donargli una vita migliore, e poi si riscattò amando e aiutando altri bambini per tutta la vita.

Il volume sarà presenta-



to da Claudio Baroni e Mino Facchetti il prossimo sabato 23 novembre, alle 17.30, nell'Auditorium della Scuola Primaria di via Lancini.

Angelo avrà il piacere di autografare e regalare ai presenti copie del suo libro. Accetta volentieri un contributo volontario, che sarà interamente devoluto all'Associazione culturale e istruttiva italo-ucraina "Nadiya" di Brescia, da anni impegnata nell'aiuto alle popolazioni di quei lontani paesi martoriati dalla guerra.

Nadiya significa speranza: è quello di cui tutti abbiamo bisogno, non soltanto oggi.

**Roberto Bedogna**

### Chi sarà stato?

La bella edicola è lì da sempre, a metà via Cavalli, alla sinistra di chi esce dal centro. C'è chi ne ha cura, chi la pulisce, chi non ci fa mancare un fiore. Contiene un crocifisso che, al profano, pare di pregevole fattura.

Chi l'ha ordinato, chi l'ha costruito, chi l'ha scolpito per ora non si sa, e anche la consultazione di testi e la condivisione del quesito fra gli appassionati di storia locale non ha dato esito. Quelli delle generazioni passate erano soliti fare un inchino, un segno di croce, una preghiera. Oggi forse non accade più: chi ha tempo e voglia di fermarsi lì davanti?

Una ricerca scolastica partita da San Bernardino ha messo in moto la curiosità di saperne di più, e per questo ci rivolgiamo ai nostri lettori ringraziandoli fin d'ora.



Continua la collaborazione tra "L'Angelo" e "Quaderni clarensi on line" il sito di ricerca storica e archivistica clarense.

## Toh, chi si vede!

Una curiosa ricerca  
di Enrico Rubagotti e Mino Facchetti

Quando nell'anno 1900 il pittore bergamasco Giuseppe Riva ricevette da monsignor Giovanni Battista Rota l'incarico di affrescare la cappella dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria nel duomo di Chiari, trovò forse ispirazione niente meno che ne *La Scuola di Atene*, la splendida opera di Raffaello Sanzio realizzata nel 1510 circa e conservata nelle Stanze Vaticane?

Monsignor Rota nei primi anni del secolo scorso era già vescovo di Lodi, ma aveva mantenuto con Chiari legami d'affetto, di interesse e di generosità particolarmente forti. E nei confronti del pittore Giuseppe Riva (Bergamo, 1861-1948) ebbe una grande stima, a giudizio di pa-

recchi critici immeritata. Suoi sono gli affreschi maggiori della Cappella Nuova o Cappella della Madonna nel Duomo di Chiari, benedetta il 24 novembre 1884: raffigurano i Trionfi del Sacro Cuore e dell'Immacolata (450x620 cm) e furono realizzati appunto nell'anno 1900, mentre le decorazioni di quattro nicchie in cui effigiò San Bernardo di Chiaravalle, San Francesco di Sales, Sant'Agostino e Sant'Alfonso Maria de' Liguori sono datate 1905.

Nel suo bel libro *Il Duomo di Chiari 1481-2000*. Il febbrile cantiere, (Compagnia della Stampa. Massetti Rodella editori, 2000), Giuseppe Fusari scrive: «Le opere del Riva,



*Trionfo del Sacro Cuore di Gesù,*  
Giuseppe Riva, 1900



*Trionfo del Sacro Cuore dell'Immacolata,*  
Giuseppe Riva, 1900



*La Scuola di Atene,* Raffaello Sanzio,  
1509-1511, Stanza della Segnatura, Musei Vaticani

pur rispettando i canoni dell'iconografia sacra classica, amplificano il contesto con note di colore al limite dell'eclettismo. L'introduzione di personaggi secondari tratti da figurazioni profane rendono gli affreschi del Riva un esempio del nuovo linguaggio sacro che, sempre più lontano dagli schemi e dai precetti accademici, si avvia verso valori pittorici che giustappongono disinvoltamente elementi eterogenei tenuti insieme da un'impalcatura nitidamente tradizionale. Tra neobarocco e visioni esotiche si fa strada in questi affreschi un linguaggio elevatamente popolare, didascalico e

profondamente devozionale, certamente gradito alla committenza ecclesiastica clarense a cavallo tra i due secoli».

Giuseppe Riva fu molto attivo a Chiari nei primi due decenni del Novecento. Oltre alle opere sopra citate ricordiamo che:

- nel 1904 gli furono affidati dal Rota i lavori di ripulitura di sei tele presenti nella cappella del Santissimo in duomo raffiguranti la Morte di Uzzà, la Raccolta della Manna, la Danza di Davide davanti all'Arca, il Serpente di Bronzo, la Caduta delle mura di Gerico ed Elia sfamato dall'angelo (sull'attri-



buzione di queste opere si registra una discordanza tra Luigi Rivetti e Giuseppe Fusari);  
 - nell'ottobre 1910 Maria Borsi Zinelli in Cogi, proprietaria della tenuta di san Martino in via Roccafranca, avendo deciso di far abbattere la chiesetta quattrocentesca ormai in rovina, gli affidò l'incarico di strappare i pregevoli affreschi raffiguranti un san Martino a cavallo, la miracolosa Madonna del latte, un san Rocco e un Cristo deposto nel sepolcro, tutte opere anteriori al Cinquecento;  
 - avendo la Quadra di Zeveto nel 1894 alienato al Comune di Chiari la propria chiesa campestre dedicata ai santi Gervasio e Protasio, si provvide a rimuovere gli affreschi presenti; così ne scrive don Luigi Rivetti: «Buon valore artistico hanno i quattro affreschi di scuola lombarda

che nel 1912 sono stati posti al sicuro nella Pinacoteca Reposi dopo un discutibile restauro del pittore bergamasco Giuseppe Riva: il più grande raffigura Cristo crocifisso tra la Beata Vergine e san Giovanni evangelista, datato 9 luglio 1457; gli altri – più piccoli – una Madonna col Bambino, san Bernardino da Siena e san Paolo Eremita»;  
 - nel 1914, su incarico della contessa Paolina Faglia Terinelli, l'artista bergamasco “strappò” l'affresco Offerta a Pomona, di Giuseppe Teosa, proveniente dalla villa Rusmina sulla via per Cologne; l'affresco, che si trovava sul fondo del muro di confine del giardino, fu poi donato dalla proprietaria alla Pinacoteca Reposi, presso cui si trova;  
 - nel 1919 al Riva venne chiesto di restaurare buona parte delle tele presenti nella sacrestia del Duomo raffiguranti «alcuni ecclesiastici chiarensi che coprono cariche importanti nella Chiesa»;  
 - l'anno successivo il pittore bergamasco mise mano al restauro dei Misteri del Rosario in santa Maria Maggiore, opera seicentesca del pittore vicentino Antonio Minozzi;  
 - di data incerta ma successiva al 1918, infine, è il ritratto di don Luigi Rivetti, un olio su tela che campeggia nella sala studio della Biblioteca Morcelliana.

Trionfo del Sacro Cuore dell'Immacolata, Giuseppe Riva, 1900, (particolare)



Trionfo del Sacro Cuore dell'Immacolata, Giuseppe Riva, 1900 (particolare)

Ma torniamo nel Duomo di Chiari, nella Cappella nuova o della Madonna, davanti al grande affresco sulla parete di destra: il Trionfo dell'Immacolata. Pio IX l'8 dicembre 1854 aveva proclamato il dogma dell'Immacolata Concezione. Per inciso va ricordato che già il 4 dicembre 1647 il Consiglio dei XL di Chiari sanciva che l'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione, fosse dichiarato giorno festivo e comminava sanzioni a chi non lo rispettasse come tale. Osservando con attenzione quella grande tela ci vengono incontro tre particolari squisitamente clarensi. Innanzitutto lo stemma di Chiari, seppur rielaborato: la nera aquila imperiale in campo rosso e giallo. A reggerlo un paggio che sbucca da sinistra, alle spalle di un improbabile quanto inconfondibile cittadino del “celesti impero”. Ma la sorpresa più grande la riservano due personaggi clarensi, tra i più grandi, che si sono conquistati uno spazio alle spalle di papa Giovanni

Maria Mastai Ferretti. Sono i prevosti Stefano Antonio Morcelli e Giovanni Battista Rota. Il primo (Chiari, 17 gennaio 1737 – 1 gennaio 1821) resse le sorti della prepositura di Chiari dal 1791 fino alla sua morte; il secondo (Chiari, 10 marzo 1834 – Lodi, 24 febbraio 1913) fu prevosto di Chiari dall'8 dicembre 1881 al 15 novembre 1889. Senza voler fare della facile dietrologia, pensiamo si possa affermare che il Rota si sia ritagliato quel posto in quanto committente dell'opera, suggerendo nel contempo all'artista quale fosse – a suo e nostro, modestissimo, parere – il prevosto più grande che Chiari abbia mai avuto. Anzi, il Clarensi più grande di tutti i tempi! Sicuramente il Rota, pur nel suo grande e generoso affetto per Chiari, non ha mai usato per la nostra città la definizione di “piccola Atene”. Che sia stata quindi un'illuminazione di Giuseppe Riva quella di ispirarsi all'arcifamosa opera di Raffaello Sanzio *La Scuola di Atene*? □



## Dal Vangelo di Marco (1,16-18)

*«Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: “Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini”. E subito lasciarono le reti e lo seguirono».*

Perché leggiamo la Bibbia? In qualità di adulti non è più sufficiente la risposta “perché è il testo sacro della nostra religione”. È necessario chiedersi perché sia un testo considerato sacro e poi che cosa significhi il termine “sacro”. Ma non basterebbe ancora. Perché la domanda cruciale è un'altra: abbiamo bisogno di leggere la Bibbia? Il termine “sacro” traduce quello ebraico di “qadòsh”. Esso indica la realtà di Dio che è “separata” dall'uomo, diversa, distinta, lontana, impareggiabile. A volte quella dimensione

è pure irraggiungibile, estranea, incomprensibile.

La Bibbia è un testo sacro, cioè un testo a cui tutti questi aggettivi si adattano facilmente. Leggere la Bibbia con l'attesa di essere rinfrancati è spesso un esercizio avvilente. La Bibbia rivoluziona il nostro modo di vedere le cose, strarvolge, strattona, nel migliore dei casi si limita a criticare, ma nella critica viene presentata una prospettiva nuova, non vista, non immaginata, addirittura strana.

A mio avviso è questo aspetto che rende la Bibbia affascinante. È parola di uomini, non ci piove, ma esprime un messaggio nuovo, che umano non è. Per questo possiamo affermare che è Parola di Dio. La Parola di Dio “spacca”, nel senso che rompe gli schemi e abbatte convinzioni. Affrontare la lettura della Bibbia allora non genera quella piacevo-

le sensazione di conforto e di rassicurazione che vorremmo ricevere da un Padre buono, amorevole, compassionevole. Il messaggio biblico fa tremare la terra sotto i piedi. Ma poi segna un nuovo percorso sul quale ci sentiamo rinfrancati, perché accompagnati in una storia che sentiamo appartenerci, ma che è qualcosa che si muove su di una nuova prospettiva.

La Bibbia dice qualcosa di Dio, ma, dice anche qualcosa di noi. Questo è il motivo per cui leggiamo la Bibbia. La storia della fede non ha senso se manca il soggetto umano. Una relazione non si dà se è unidirezionale. Ci siamo anche noi nella relazione con il Padre. La Bibbia ci parla di Dio e Dio parla a noi.

Che cosa dice? Ci insegna come imparare ad essere.

Il passo che ho posto ad inizio di questo articolo è tratto dal vangelo di Marco. Dopo il battesimo e l'episodio della tentazione nel deserto, Gesù proclama di voler portare agli uomini il vangelo di Dio. Comincia così a portare la sua luce nel mondo. Il suo annuncio non è unicamente verbale. Sappiamo, perché lo abbiamo già letto, che Gesù comunica anche con il suo atteggiamento, con il corpo, con i gesti, con le attenzioni.

Qual è la domanda intima a cui risponde questo passo? Non c'è una domanda, ma c'è qual-

cosa che ci illumina.

Ciò che viene raccontato nella scena è una trasformazione.

Gesù vede due uomini. Il testo ci informa che sono pescatori.

Gesù rivolge loro un invito ed essi decidono di seguirlo.

La narrazione è concisa e così presentata pare quasi incredibile.

La bellezza dello stile marciano sta nel silenzio, nel non-detto. Non sappiamo cosa abbiano pensato i pescatori. Ma possiamo immaginarlo, perché la loro risposta è immediata. Non c'è una discussione o una pianificazione. Non c'è una richiesta di maggiori spiegazioni o un ragionamento sulla convenienza di ciò che ci viene chiesto di fare.

Ad un invito corrisponde una risposta. Questo fa riflettere. Perché la risposta è immediata? Perché non c'è ribellione? La Bibbia ci presenta spesso la ribellione dell'uomo nei confronti dei piani di Dio. È possibile discutere con Dio, è possibile essere a Lui contrari. Credere non è una questione di obbligo o di legge. Le storie di Giona o di Giobbe sono emblematiche in questo senso. In questo passo c'è un elemento che ci fa intuire il motivo della pronta risposta, è un termine che si ripete identico tra il prima e il dopo. Gesù vede dei pescatori. Gesù chiama due persone e chiede loro di essere esattamente ciò che sono: pescatori. Ciò che cambia non è l'identità





della persona, ma l'indirizzo della sua azione. Credere in Dio, essere cristiani, non è solo una questione di "essere buoni", "comportarsi bene". Affidarsi a Dio può avvenire solo se nell'invito che ci viene rivolto sentiamo un'appartenenza: il progetto che ci viene proposto ci riguarda, tocca le nostre corde, c'entra con ciò che siamo. Se Dio ci chiedesse di essere altro da ciò che siamo, di abbandonare la nostra vita sostituendo alla nostra la sua volontà, non accetteremmo mai di seguirlo. La bellezza di questa relazione è che richiede la nostra presenza, noi siamo importanti per questo rapporto. La religione cristiana riguarda la scoperta del Bene che possiamo esprimere con la nostra vita. C'è una condizione. È evidente. La libertà assoluta non porta a niente. Se voglio che la mia segua una direzione, devo sposare un obiettivo, condurre i miei atti verso una meta. La condizione è amare. Sant'Agostino lo sintetizzava bene "Ama e fa ciò che vuoi". Potremmo anche dirlo al contrario "fa ciò che vuoi, per amare". È la stessa cosa. Il motivo corrisponde allo scopo. L'inizio alla fine. L'alfa all'omega. Creati capaci d'amare, il nostro scopo è amare. È nell'amare che in libertà esprimiamo il meglio di noi. È nell'amare che incontriamo Dio. Leggere la Bibbia ci consacra a Lui.

**Nicola Cabas Vidani**



**6 ottobre**  
**La processione**  
**in onore**  
**della Madonna**  
**del Rosario**



## Nozze d'oro

*"C'erano una volta due sposi il cui amore non aveva smesso di crescere dal giorno del loro matrimonio. Erano molto poveri, ma ciascuno sapeva che l'altro portava nel cuore un desiderio inappagato: lui possedeva un orologio da tasca d'oro, ereditato dal padre, e sognava di comprare una catena dello stesso metallo prezioso; lei aveva lunghi e morbidi capelli biondi, e sognava un pettine di madreperla da poter infilare tra i capelli come un diadema. Col passare degli anni lui pensava sempre di più al pettine, mentre lei invece l'aveva dimenticato, sempre alla ricerca del modo di comprare la catena d'oro. Non ne parlavano più, ma dentro di loro nutrivano segretamente il sogno impossibile.*

*Molti anni dopo, il mattino in cui ricordare l'anniversario di matrimonio, il marito vide la moglie venirgli incontro sorridente, ma con la testa quasi rasata, senza i suoi lunghi e bellissimi capelli.*

*«Che cosa hai fatto cara?» chiese pieno di stupore.*

*La donna aprì le sue mani nelle quali brillava una catena d'oro.*

*«Li ho venduti per comprare la catena d'oro del tuo orologio».*

*«Ah, tesoro, che cosa hai fatto?» rispose l'uomo, aprendo le mani in cui splendeva un prezioso pettine di madreperla.*

*«Ho venduto il mio orologio per comprarti il pettine che desideravi». E si abbracciarono, senza più niente, ricchi soltanto uno dell'altra."*

Con il racconto di questa fiaba popolare don Angelo Piardi, che ha concelebrato la Santa Messa con don Lorenzo Agosti, lo scorso 22 settembre ha voluto impreziosire la celebrazione delle nozze d'oro di due coppie di nostri concittadini.

**Faustino Trainini** con **Maria Angela Gozzini** e **Franco Bergamaschi** con **Lina Simoni**.

Li vediamo sorridenti in fotografia, mentre intorno a loro figli, parenti e amici li festeggiavano come se il tempo non fosse passato.

Nell'occasione la Parrocchia desidera fare gli auguri ai quattro sposi e particolarmente ringraziare Maria Angela per quanto fa nella sua instancabile opera di volontariato. □



### Presbiterio della Comunità Parrocchiale di Chiari

**Ufficio Parrocchiale**  
030/7001175

**Mons. Gian Maria Fattorini**  
Via Morcelli, 7  
030/711227

**don Oscar La Rocca**  
Via Tagliata, 2  
340 9182412

**don Angelo Piardi**  
Viale Mellini tr.I, 2  
328 9035420

**don Serafino Festa**  
Piazza Zanardelli, 2  
030/7001985

**don Roberto Bonsi**  
Piazza Zanardelli, 2  
349 1709860

**don Luigi Goffi**  
Via Garibaldi, 5  
349 2448762

**Centralino CG2000**  
030/711728

**don Eugenio Riva**  
Via Palazzolo, 1  
030/7006806

**don Enzo Dei Cas**  
Via Palazzolo, 1  
030/712356

**Centralino Curazia S. Bernardino**  
030/7006811





**CALENDARIO PASTORALE****NOVEMBRE****1 Venerdì Tutti i Santi***Primo del mese*

Ore 10.30 in Duomo S. Messa solenne

Ore 15.30 S. Messa al Cimitero

**2 Sabato**

Commemorazione di tutti i fedeli defunti

Ore 9.00 Ufficio funebre solenne in Duomo con ricordo dei defunti dell'anno trascorso

Ore 10.00 e 15.30 Ss. Messe al Cimitero

**3 Domenica XXXI del Tempo Ordinario**

Ore 10.00 in S. Maria, S. Messa nella ricorrenza civile del "IV Novembre"

Giornata del ringraziamento a S. Bernardino e a S. Giovanni.

**7 Giovedì**

B. Sebastiano Maggi

Ore 20.45 in Duomo, primo incontro di Istruzioni sulla preghiera cristiana guidato dal monaco don Pier Modesto Bugatti

**9 Sabato**

Dedicazione della Basilica Lateranense

**Orario invernale delle Sante Messe****Orario festivo****Sabato sera:**

ore 17.00 in Duomo

ore 18.00 in Duomo

**Domenica:**

ore 7.00 in Duomo

ore 8.00 in Duomo

ore 9.00 in Duomo

ore 10.00 in Santa Maria

ore 10.30 in Duomo

ore 18.00 in Duomo

Rimangono invariate le celebrazioni delle Sante Messe festive:

ore 8.30 a San Bernardo da Mentone

ore 9.00 al Santellone

ore 10.30 a San Giovanni

**ORARIO FERIALE**

ore 7.00 in Santa Maria

ore 8.00 in Santa Maria

ore 9.00 in Santa Maria

ore 18.30 in Santa Maria

*Il giovedì le Sante Messe si celebrano alle ore 7.00 e alle ore 18.30***10 Domenica XXXII del Tempo Ordinario**

Giornata del ringraziamento al Santellone

**11 Lunedì**

S. Martino di Tours

Titolare chiesa omonima (privata)

Ore 9.00 in S. Maria, S. Messa nel 6° anniversario di parrociato di Mons. Prevosto

**14 Giovedì**

Ore 20.45 in Duomo, secondo incontro di Istruzioni sulla preghiera cristiana guidato dal monaco don Pier Modesto Bugatti

**16 Sabato**

S. Maria in sabato

Presso il CG2000 "Raccolta di San Martino"

**17 Domenica XXXIII del Tempo Ordinario**

Presso il CG2000 "Raccolta di S. Martino"

**18 Lunedì**

Dedicazione delle Basiliche dei Ss. Pietro e Paolo

Antica festa clarense del Patrocinio di Maria

**21 Giovedì**

Presentazione della B.V. Maria (M)

Anniversario della fine dell'assedio a conseguenza della battaglia del 1701

Ore 15.00 S. Messa alla santella dei "Casotti"

Ore 20.45 in Duomo, terzo incontro di Istruzioni sulla preghiera cristiana guidato dal monaco don Pier Modesto Bugatti

**22 Venerdì**

S. Cecilia, patrona della musica e del canto sacro

Ore 18.30 in S. Maria, S. Messa per le corali clarensi

**24 Domenica****Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo**

Giornata del Seminario Diocesano

Giornata del ringraziamento in Chiari

Ore 10.30 in Duomo S. Messa

**25 Lunedì**

S. Caterina d'Alessandria

XXXIV settimana del Tempo Ordinario

**28 Giovedì**

Ore 20.45 in Duomo, quarto incontro di Istruzioni sulla preghiera cristiana guidato dal monaco don Pier Modesto Bugatti

**29 Venerdì**

Inizio della Novena dell'Immacolata

**30 Sabato**

S. Andrea

**Offerte dal 17 settembre al 15 ottobre****Opere Parrocchiali**

Offerta per vendita corone	12,50
Offerta da Lino e Angela in occasione del 25° Anniversario Matrimonio	50,00
Offerte Chiesa S. Giacomo in occasione delle S. Messe	743,13
Offerte Chiesa SS. Trinità in occasione delle S. Messe nel periodo estivo	250,00
Offerta dalla Quadra Villatico in occasione della S. Messa nella Chiesa di S. Rocco	100,00
Offerta in occasione della S. Messa per tutti i Confratelli e Consorelle vivi e defunti	50,00
Offerta per veglia funebre	50,00
Offerta per ricerca in archivio	100,00
Offerte per battesimi	350,00
Offerte per matrimoni	200,00
Offerte per funerali	730,00

**Chiesa S. Maria – Sistemazione tetto**

Chiesa Ospedale offerte mese di settembre	640,00
G.B.F. per i vivi e per i morti, che il buon Dio ci protegga	50,00
N.N.	50,00
I nonni in occasione del Santo Battesimo	50,00
N.N.	50,00

**Chiesa Cimitero**

Chiesa Ospedale offerte mese di settembre	640,00
M.A. in memoria di Dotti Francesco, Bonfiglio Maria, Dotti Giacomo e figlio Luciano	30,00
N.N. in memoria di Caruna Rosa	20,00
In ricordo dei defunti delle famiglie Begni e Facchetti	50,00
Offerte cassetine dal 15 settembre al 13 ottobre	99,00
Madonna delle Grazie	
Offerte dal 15 settembre al 13 ottobre	19,00

**Cappella S. Luigi**

Offerte dal 15 settembre al 13 ottobre	19,00
--	-------

**Caritas**

Elisabetta	20,00
------------	-------

**Anagrafe dal 17 settembre al 15 ottobre****Defunti**

126. Begni Umberto	di anni 81
127. Verzeletti Mario	81
128. Bosetti Agnese	93
129. Goffi Pietro	89
130. Tognali Lorenzo	80
131. Bocchi Pierina	92
132. Delpanno Marisa	68
133. Fossani Rosalva	91
134. Piantoni Angelina	83
135. Maifredi Pierina	84
136. Peruzzi Renato	91
137. Massetti Lorenzo	85
138. Calce Giacomo	87
139. Vezzoli Carolina	94

**Battesimi**

46. Aiardi Pietro
47. Ammirata Luce
48. Cominardi Joele
49. Goffi Alessandro
50. Mura Gabriele
51. Serina Greta
52. Goffi Antonio Ellero

**Matrimoni**

6. Garosio Marco con Alessandrini Laura
7. Bertolotti Andrea con Lorini Giulia



*Riponendo  
la mia speranza  
nel cielo*  
(2Mac 9,20)

*Esercizi Spirituali per Catechisti*

15-17 novembre 2024  
Eremo di Montecastello  
Tignale

7-9 febbraio 2025  
Eremo Santi Pietro e Paolo  
Bienna

Giornate guidate da  
don Faustino Guerini,  
responsabile Apostolato biblico  
diocesano

Dalla cena del venerdì  
al pranzo della domenica

Contributo: 140 euro. Portare la Bibbia





**Ernestina Zanni**  
27.11.1908 - 12.11.1996



**Fermo Vezzoli**  
6.8.1907 - 29.11.1990



**Ferdinando Vezzoli**  
8.10.1932 - 17.5.2006



**Enrico Vezzoli**  
6.7.1942 - 17.10.2014

Siete sempre nelle nostre menti e nei nostri cuori.

*I vostri cari*



**Giacomo Garzetti**  
18.2.1938 - 4.11.2019

Più passa il tempo e più ci manchi.  
*La tua famiglia*



**Ellero Belotti**  
13.4.1944 - 21.11.2020

Nessuno muore sulla terra finché vive nel cuore di chi resta.

*I tuoi cari*



**Luigi Chiari**  
9.11.1914 - 8.11.1994



**Maria Gozzini**  
26.3.1920 - 6.2.1993

Sono passati trent'anni da quando ci avete lasciato, ma il vostro ricordo è vivo e presente in noi come se il tempo non fosse passato. Siete sempre nei nostri cuori.

*I vostri cari*



**Edgardo Mondini**  
2.9.1931 - 23.10.2020

Se... se la luna fosse stata in vendita, l'avresti comprata per me...

*Giuliana*

UNO STRUMENTO PER LA TUA PREGHIERA QUOTIDIANA



*Amen*

**LA PAROLA CHE SALVA**

le Letture commentate  
la Liturgia delle Ore  
le Preghiere del cristiano



**La pace è un fiore fragile  
(Papa Francesco)**